



Società Storica Val Poschiavo

BOLLETTINO

Maggio 2016 - Anno 20



Editoriale

Dopo oltre cento anni dall'abbattimento dell'ultimo orso, l'arrivo di M13 ha suscitato emozioni contrastanti in Valposchiavo. Da un canto possiamo prendere atto con soddisfazione che la natura nelle Alpi si è rigenerata; dopo i disboscamenti eccessivi dei secoli scorsi che avevano distrutto l'ambiente vitale di buona parte della fauna autoctona, gli animali tornano a diffondersi nelle Alpi. Ma il ritorno di un grande predatore suscita timori ed è fonte di dissenso.

In valle, il rapporto ambivalente di fascino, concorrenza e attrito fra uomo e animale è di lunga data, come dimostra il contributo di Andrea Tognina che pubblichiamo in questo Bollettino. La ricerca è stata commissionata dal Museo poschiavino per conoscere meglio la storia in vista dell'esposizione al Palazzo de Bassus-Mengotti.

Completa la nostra piccola pubblicazione una selezione di foto tratte dal nuovo Archivio fotografico Valposchiavo. Segue poi la parte statutaria con il verbale dell'ultima assemblea, il resoconto delle attività svolte e le cifre di bilancio dell'associazione.

Vi auguriamo buona lettura!

Impressum:

Bollettino della Società Storica Val Poschiavo

Maggio 2016 - Anno 20

ISSN 1423-7989

Redazione: Daniele Papacella

Grafica e stampa: Lardi Grafica Viaggi, Poschiavo

L'orso in Valposchiavo, dal Seicento a M13

Nelle Alpi, l'orso e l'uomo hanno condiviso per millenni gli stessi territori. Il loro incontro è documentato già nelle pitture rupestri della grotta di Chauvet-Pont d'Arc, nella regione francese dell'Ardèche, risalenti a oltre 30'000 anni fa.¹ Questa lunga frequentazione, per quanto generalmente involontaria, ha lasciato tracce profonde nella cultura delle popolazioni alpine – intendendo qui la cultura come «l'insieme delle conoscenze, valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento, e anche delle attività materiali, che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale.»²

Il rapporto tra l'uomo e il plantigrado è, fin dalla preistoria, di natura ambivalente. Da una parte l'orso rappresenta una minaccia per l'uomo, per i suoi animali domestici e talvolta per le sue colture. Per questo è tenuto lontano dagli insediamenti umani e soggetto alla caccia. L'orso fornisce inoltre materie prime: carne, pelliccia, ingredienti per la produzione di unguenti e medicine. L'attività venatoria è all'origine di tecniche specifiche e di strumenti giuridici che ne regolano tempi e modi, ma è anche accompagnata da momenti rituali e festivi.

D'altro canto l'orso – anche per alcune sue caratteristiche peculiari, come la capacità di camminare in posizione eretta o l'abitudine di ritirarsi in luoghi appartati per il letargo invernale – esercita sull'uomo un fascino particolare. L'animale è investito di valenze simboliche e spirituali, di segno talvolta positivo, talvolta negativo. La figura del plantigrado compare fin dall'antichità, in luoghi e contesti culturali diversi, in innumerevoli riti, miti e leggende, dal culto di Artemide nell'antica Grecia agli orsi domati dai santi Gallo, Lucio e Romedio, dai *berserker*, guerrieri-orso scandinavi, ai riti sciamanici degli Inuit.³ La relazione tra uomo e orso va ben al di là di un semplice conflitto di carattere materiale; come suggerisce la zooantropologia, essa si situa in una zona di scambio, in un'area di frontiera tra natura e cultura: «È la stessa umanità che per individuarsi e concepirsi ha avuto e ha bisogno dell'altro, e l'altro per eccellenza, dal punto di vista di un umano, è l'animale.»⁴ Ricostruire la storia della presenza dell'orso in un'area alpina come la Valposchiavo, in questa prospettiva, non significa solo ricostruire gli avvistamenti o le uccisioni del plantigrado, ma anche le pratiche e

¹ Cfr. Maya Höneisen et al., *Der Braunbär. Die Rückkehr eines Grossraubtiers*, Bern, Haupt, 2009, p. 48. Alle pitture di Chauvet-Pont d'Arc è dedicato anche un documentario di Werner Herzog, *Cave of Forgotten Dreams*, 2010.

² *Dizionario di filosofia Treccani* 2009, URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/cultura_\(Dizionario-di-filosofia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/cultura_(Dizionario-di-filosofia))

³ Claudio Corvino, *Orso. Biografia di un animale dalla Preistoria allo sciamanesimo*, Bologna, Odoya, 2013, pp. 79-96, 135-152, 323-348 e *passim*.

⁴ Ivi, p. 17.

le narrazioni che accompagnano la sua comparsa o la sua assenza.

«Animali nocivi»: l'orso negli ordinamenti e negli statuti comunitari

La presenza secolare dell'orso bruno (*Ursus arctos*) in Valposchiavo è segnalata, come in altre regioni dell'arco alpino, dalla toponomastica.⁵ Numerosi sono i nomi di luogo che suggeriscono una frequentazione da parte del plantigrado: il Laghet da l'Ors, sul lato orografico sinistro della Val di Campo, presso il sentiero che porta al Pass da Sach; il Böcc da l'Ors, sopra il monte⁶ di Splüga; la Costa da l'Ors e le Corni dall'Ors, nell'alta Val Varuna; il Pozz da l'Ors, presso il monte di Melera; il Böcc da l'Ors, in una radura sul fianco destro della Val d'Ursé; il Tröcc da l'Ors, presso l'imbocco della Val da Terman; la Zoccha da l'Ors sopra Monte Scala; il Valgel da l'Urs vicino a Campocologno.⁷ Alcuni di questi nomi sono collegati a episodi concreti, tramandati oralmente, di origine relativamente recente.⁸ Altri hanno origini probabilmente più antiche. Nella maggior parte dei casi indicano luoghi

piuttosto vicini a insediamenti umani permanenti (centri abitati) o temporanei (monti o alpeggi).

Fin dal Medioevo, la progressiva colonizzazione dei territori alpini, che va di pari passo con la forte espansione demografica tra XI e XIII secolo, conduce a una crescente sovrapposizione tra le aree d'insediamento umano e l'habitat dell'orso e di altri grandi predatori.⁹ La diffusione dell'allevamento, i disboscamenti, particolarmente ampi in età moderna, l'uso dei boschi per il pascolo del bestiame minuto – pratica che causa una diminuzione della selvaggina – sono altrettanti motivi di incontro e scontro fra uomo e orso. Per le comunità rurali alpine, il plantigrado rappresenta in primo luogo una minaccia. La predazione di bestiame comporta un danno importante per le economie domestiche, la frequentazione degli stessi territori aumenta la possibilità di situazioni conflittuali.¹⁰ Le popolazioni alpine reagiscono cercando di tenere gli orsi lontani dal loro bestiame e dai loro insediamenti e dando loro la caccia. Al pari di altre norme che mirano a preservare le risorse della collettività, anche gli strumenti adottati per

⁵ Per i toponimi legati alla presenza dell'orso nei Grigioni, cfr. J. Niederer, «Aus der bündnerischen Bärenchronik», *Bündner Monatsblatt*, 6 (1944), pp. 165-166 e Christian Metz, *Der Bär in Graubünden. Eine Dokumentation*, Chur, Desertina, 1990, pp. 44-47.

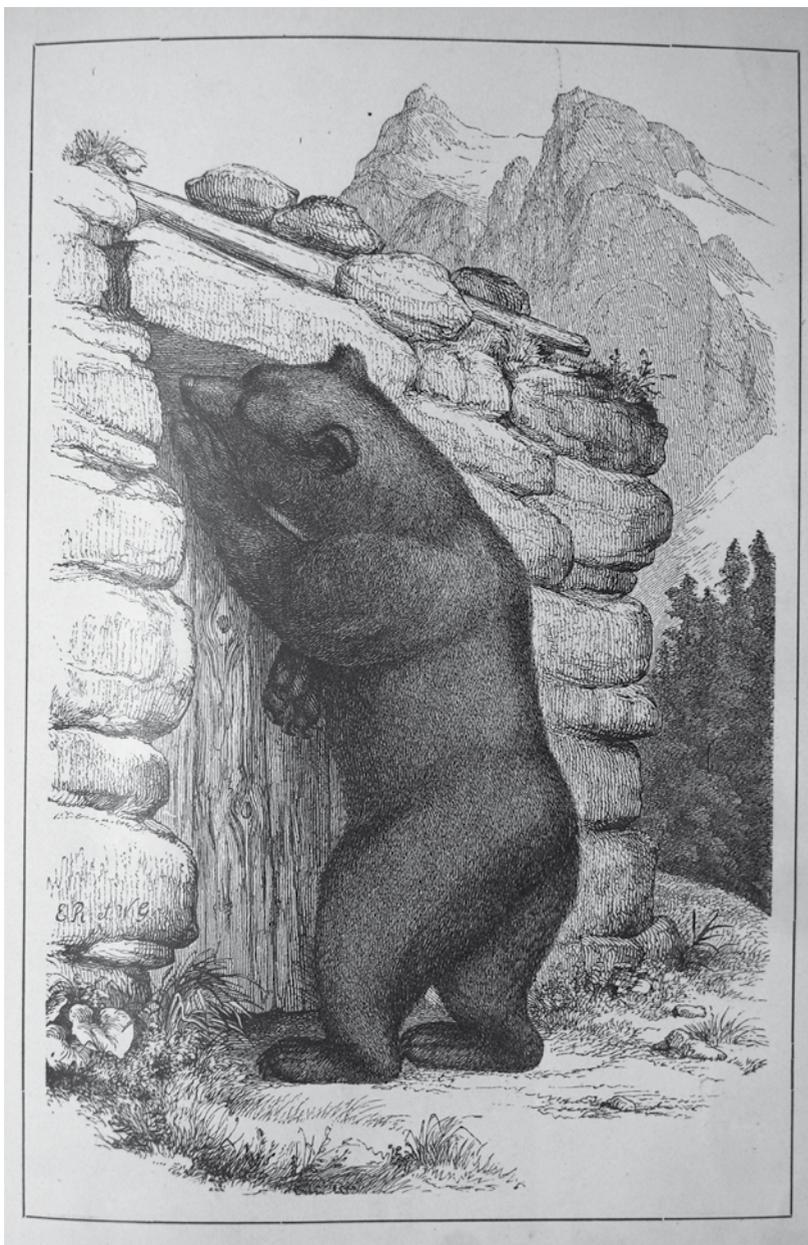
⁶ La parola «monte» è usata qui con il significato, corrente in Valposchiavo, di maggengo, livello intermedio tra fondovalle e alpeggi nelle aziende agricole di montagna.

⁷ Cfr. *Grandi predatori nella Valle di Poschiavo*, ricerca realizzata dalla terza A della Scuola secondaria di Poschiavo durante gli anni scolastici 1999-2000 e 2000-2001, Poschiavo, Lardi Grafica Viaggi, 2001, pp. 23-26. Georg Leonhardi, *Das Poschiavino-Thal*, Leipzig, 1859, p. 16, menziona anche una piccola palude sotto Prairol, chiamata Fontana dell'orso.

⁸ Cfr. *Grandi predatori*, pp. 27-35.

⁹ Sulla colonizzazione delle vallate meridionali dei Grigioni, cfr. Arno Lanfranchi e Carlo Negretti, «Le valli retiche sudalpine nel Medioevo», in: Jürg Simonett (a c.), *Storia dei Grigioni*, vol. 1: *Dalle origini al Medioevo*, Coira/Bellinzona, PGI/Casagrande, 2000, p. 206.

¹⁰ Cfr. David Bittner et al., *Der Bär. Zwischen Wildnis und Kulturlandschaft*, Bern, Stämpfli, 2013, pp. 46-47.



Orso presso una stalla in un'illustrazione tratta da *Das Thierleben der Alpenwelt* di Friedrich von Tschudi, pubblicato per la prima volta nel 1853.

rispondere alla minaccia costituita dai grandi predatori sono codificati negli statuti e negli ordinamenti comunitari.¹¹ Una prima traccia delle norme che regolano il rapporto tra la popolazione della Valposchiavo e l'orso è contenuta in un documento del 13 settembre 1338: si tratta dell'atto di investitura al comune di Poschiavo dei beni episcopali situati nella valle da parte del vescovo di Coira Ulrico V. Oltre ai tributi che il comune è tenuto a versare al vescovo e ai suoi vassalli, il documento menziona anche l'obbligo per «Poschiavo e il comune di Brusio» di organizzare una caccia all'orso, «ogni anno nel giorno di S. Martino».¹² Nel Medioevo i diritti di caccia e pesca sono regalie e fanno parte delle prerogative del signore territoriale. In linea di principio i grandi predatori sono esclusi da queste prerogative e possono essere cacciati liberamente. Per il territorio dei Grigioni non sono note eccezioni a questa regola. Il signore territoriale può però imporre l'obbligo ai comuni, come nel caso di Poschiavo, di organizzare delle battute di caccia; tale obbligo rientra nel novero delle corvée.¹³ Quando i diritti di caccia e pesca sono trasferiti dai signori feudali ai comuni, anche

la possibilità di ordinare delle battute di caccia passa a questi ultimi. Nel caso di Poschiavo, tale forma di obbligo comunitario è regolata dettagliatamente negli statuti del 1757.

Il ricorso alle battute di caccia collettive non è però l'unico strumento normativo adottato dalla comunità locale per combattere la presenza dei grandi predatori. Accanto all'obbligo di partecipare alla caccia, gli statuti prevedono anche incentivi finanziari per i cacciatori. Gli statuti landolfini del 1550, che non menzionano esplicitamente l'orso, stabiliscono le ricompense versate dal comune a chi «amazzerà alchuno lupo grande, o piccolo».¹⁴ Una norma analoga è contemplata dalle *Ordinationi* del 1608, ma qui oltre al lupo appaiono anche l'orso e la volpe:

*Del salario de quelli che amazaranno ò occideranno lupi, orsi per li grandi habbino dalla Comunità, ovvero gli sia posta in tagliada r[aine]si [?] 10 per li piccoli r[aine]si 8. Parimente de quelli che amazaranno volpe, habbino delle grande lire 2 imperiali per le piccole soldi 20. Se intende che occiderà simil animali nella nostra jurisdictione.*¹⁵

¹¹ Per alcuni esempi di statuti grigionesi, cfr. Metz, Bär, pp. 53-54; per esempi di statuti lombardi e ticinesi, cfr. Aldo Oriani, «Indagine storica sulla distribuzione dell'orso bruno (*Ursus arctos*, L., 1758) nelle Alpi lombarde e della Svizzera italiana», *Il Naturalista Valtellinese*, 2 (1991), pp. 100-102.

¹² Cfr. Daniele Marchioli, *Storia della Valle di Poschiavo*, vol. 1, Sondrio, Quadrio, 1886, pp. 57-60; Riccardo Tognina, *Origine e sviluppo del Comun grande di Poschiavo e Brusio*, Poschiavo, Menghini, 1975, pp. 47-51. Il testo originale del documento è in latino, la traduzione è quella proposta da R. Tognina.

¹³ Cfr. Paul Jörimann, *Das Jagdrecht Gemeiner III Bünde. Ein Beitrag zur bündnerischen Rechtsgeschichte*, Chur, Casanova, 1926, pp. 13-14 e 194.

¹⁴ *Li Statuti, le ordinationi et leggi Municipali, de la terra & Territorio di Poschiavo* (1550), Libro terzo, cap. 38, Archivio comunale di Poschiavo (ACP), II C 17.028 (fotocopia). La ricompensa è di 7 lire per l'animale adulto e di 35 soldi per il piccolo.

¹⁵ *Ordinationi antiche e moderne della comunità di Poschiavo et Brusio* (1608), cap. 71, ACP II C 17.004 n. 4b.

Gli statuti del 1757 riuniscono entrambi gli strumenti – la caccia ai predatori come lavoro comunitario e l’incentivo finanziario all’iniziativa dei singoli cacciatori – in un unico articolo, che regola la «caccia generale degli orsi e lupi» e la «tassa per chi ammazza tali bestie». Il primo paragrafo riguarda l’organizzazione di battute di caccia:

*Occorrendo qualche grave infestazione nel territorio di orsi, o lupi, che danneggiassero comunemente il pubblico previa l’ordinazione del Magistrato o tutti li uomini capaci all’armi, o quel numero che verrà prefisso per religione e contrata saranno pronti nel luogo, giorno ed ora che li verranno fissati con le loro armi ben all’ordine e cariche con la provisione d’altre due caricature per cadauno, e batteranno que’ sentieri e monti che li verranno distribuitivamente assegnati, sotto pena di L. 10 per ciascun contraffacente.*¹⁶

Il secondo stabilisce invece le ricompense per chi abbatte animali considerati nocivi:

A chi ammazzerà l’orso, se grande le verrà nel libro di taglia abbonata la tassa di L. 90, se mediocre L. 60, e se piccolo, che non passi l’anno, L. 20. A chi ammazzerà il lupo, se grande,

*L. 45, se mediocre L. 30, e se piccolo L. 15. Ed a chi ammazzerà la volpe L. 2 levata ogni altra tassa d’animali più piccoli, e d’ogni uccellame, siccome ogni aggravio d’udienza.*¹⁷

Degno di nota è il fatto che la caccia ai grandi predatori sia trattata nello stesso capitolo che regolamenta la «mostra generale», cioè la biennale ispezione delle armi. In quell’occasione tutti gli uomini in grado di portare un’arma devono presentarsi sulla piazza comunale. I cattolici controllano che le armi dei riformati siano scariche e pulite e viceversa; segue un’esercitazione militare ai Cortini.¹⁸ La caccia ai grandi predatori è quindi disciplinata nel contesto della difesa della comunità dalle minacce esterne. Una regola analoga, con pochissime modifiche, è iscritta negli statuti del 1812.¹⁹

I premi comunali per l’uccisione di animali «nocivi e di rapina» rimangono in vigore per tutto l’Ottocento e oltre, anche quando buona parte della legislazione sulle attività venatorie è stata trasferita dall’ambito locale a quello cantonale e federale. Nel 1873 la ricompensa per l’uccisione di un orso è fissata a 20 franchi.²⁰ La relativa norma è ancora valida nel 1921.²¹

¹⁶ *Statuti e legge municipale del magnifico comune di Poschiavo* (1757), cap. 23 economico, pp. 37-38, ACP, II C 17.006.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*. Cfr. anche Tognina, *Origine*, p. 167.

¹⁹ *Statuti ossia legge municipale della Comunità di Poschiavo* (1812), Libro economico, cap. XXX, pp. 85-87, ACP, II C 17.012. Un altro esempio di regole per la «caccia generale», riferito al comune di Davos, è riportato da Johann Andreas Sprecher, *Kulturgeschichte der Drei Bünden im 18. Jahrhundert*, Chur, Bischofsberger, 1976 (prima edizione: 1875), pp. 91-94.

²⁰ L’abbattimento di una volpe vale 3 franchi, quello di un’aquila o un astore 5 franchi, quello di un falco, uno sparviero o un nibbio 1 franco. Nel 1900 è introdotto anche un premio per l’uccisione dei merli acquaioli, pari a 25 centesimi. Cfr. *Raccolta delle leggi, regolamenti ed ordinazioni politico-amministrative del comune di Poschiavo*, appendice V, p. 153, Poschiavo, Menghini, 1902, ACP, II C 17.014.

²¹ *Raccolta riveduta delle Leggi, Regolamenti ed Ordinazioni politico-amministrativi del Comune di Poschiavo*, Poschiavo, Menghini, 1921, p. 226, ACP II C 17.015.

Un episodio di «caccia generale» nel 1808

La «caccia generale» è praticata in Valposchiavo già molto prima della promulgazione degli statuti del 1757. Il cronista grigionese Nicolin Sererhard ne fornisce un indizio nella sua *Einfalte Delineation*, scritta nel 1742, parlando della Val Laguné:

*Dieses Thal ist dann und wann auch den Bären unterworfen, welche man mit Nachtfeuern und Schießen abzutreiben pfleget.*²²

Ma più esplicito è un libro di taglia del comune di Poschiavo risalente al 1739. Vi si trova un lungo elenco di nomi di capifamiglia che hanno partecipato, insieme ai loro «uomini», a una battuta di caccia all'orso e al lupo ordinata dalle autorità comunali. Ognuno di loro è risarcito con 2 lire imperiali.²³

Per il periodo successivo agli statuti, l'Archivio comunale di Poschiavo conserva un incartamento molto interessante, relativo a una battuta di caccia all'orso avvenuta nell'estate del 1808. I documenti forniscono una descrizione vivida e precisa dell'organizzazione e dello svolgimento della caccia.

Il 24 luglio di quell'anno la «deputazione ordinata dall'onorando Magistrato e dalla magnifica Gionta» di Poschiavo stabilisce nel dettaglio modalità, tempi e luoghi della caccia:

1^{mo}: Nel giorno siffatto alla caccia dell'orso concorreranno tutti gli uo-

mini dai 18 fin' ai 60 anni provisti di arma se sanno ben maneggiarla con monizione, in difetto con altri istromenti atti a far rumore, e con viveri sufficienti per due giorni.

2^{do}: Ogni mancante pagará la pena statutaria di L. 10 per ogni giorno e per ogni mancanza da levargli summarariamente ed applicarsi ai concorrenti.

3^{zo}: All'Ave Maria della mattina si raduneranno tutti nel luogo prefisso, per indi portarsi ne' luoghi che gli saranno destinati.

4^{to}: Chi amazzasse in questi due giorni l'orso avrà il terzo della taglia, bestia e pelle, il rimanente sarà diviso fra la compagnia de' concorrenti.

5^{to}: Ogni mattina si prenderanno in nota tutti quelli che concorrono e la sera nel luogo di radunanza ci sarà la rasegna.

6^{to}: Si darà inizio a fare la caccia a Campascio d'Ariusa per una parte, e per l'altra parte di dentro di Saoseo.

7^{mo}: Si eleggeranno i direttori generali, da cui vengan date le disposizioni generali riguardo al modo da contenersi; da questi si daranno pure gli ordini opportuni ai rispettivi direttori particolari delle contrate.

8^{vo}: In ogni contrata si nomineranno alcuni direttori particolari, la di cui incombenza sia di unire gli uomini della loro contrata al luogo generale

²² Nicolin Sererhard, *Einfalte Delineation aller Gemeinden gemeiner dreyen Bünden*, neu bearbeitet von O. Vassella, Chur, Manatschal, Ebner & Cie., 1944, p. 138.

²³ Libro di taglia, 1739, pp. 275-289, ACP, C 1/ 292 I C 022. Un documento analogo, risalente al 1746 è citato in *Grandi predatori*, p. 9.

*di unione, notando quelli che concorrono ed eseguendo gli ordini, che dai direttori generali gli verranno compartiti.*²⁴

Il 31 luglio, una domenica, i direttori generali si riuniscono e decidono che la battuta di caccia si terrà nei due giorni successivi. Il punto di ritrovo è fissato «alle rovine sopra Pisciadello»; della decisione si dà avviso nelle chiese. La sera i direttori si incontrano di nuovo e stabiliscono i segnali per coordinare a distanza l'avanzata dei gruppi.

La mattina del lunedì i partecipanti alla battuta si radunano nel luogo stabilito. «Con grande sodisfazione si vidde gran concorso di popolo», si legge nei documenti. Dopo che «li ordini, regole e sistema da tenersi» sono comunicati ai direttori particolari, vengono scelti i cacciatori migliori, che devono appostarsi nei passaggi cruciali. Con le altre persone vengono formate le compagnie destinate a stanare l'orso e sospingerlo verso i cacciatori. I cacciatori partono per primi: due gruppi si portano alla «sponda verso Prairol», un altro a Scelbez. Poi s'incamminano anche le compagnie di battitori: un primo gruppo si dirige «alle alture di Campascio alla Motta», un secondo «alla Braita sotto Arusa», un terzo a Saoseo, un quarto al Doss e un quinto al ponte sotto il Doss. Secondo l'ordine stabilito in precedenza, le compagnie iniziano quindi a dirigersi verso sud.

Li più lontani principiarono la caccia tanto in una sponda quanto nell'al-

tra, ed arivati alla direzione convenuta, la caccia divenne generale, procurando di cercare tutti li boschi e passi, conservando al più fattibile una linea di direzione tanto d'una parte quanto dall'altra. Il direttore Steffani [che si era mosso dal ponte sotto il Doss], giunto che fu a Pedemonte passò con le compagnie all'altra sponda tenor concerto per prendere avanti Balbalera ed il bosco della Mòglia, per poi unirsi alli altri a Pont'alta. NB. Le due compagnie delle Prese eransi portate di buon mattino dentro in cima della Val da Pila, ed all'avviso o segnale di quelli di Campascio, diedero la caccia in quei boschi della valle di Cavaglia.

*Verso le 20 ca. cominciò a piovere in maniera che trà l'acqua e li sten-tosi transiti alcune compagnie furono rittardate, ed avendo continuato a piovere dirottamente ogn'uno cercò di ricoverarsi alla meglio, cioè chi nei monti di Verona, Cadera, Vedelsione, Braita di Massella, e molti anche alle case loro, con inteligenza precisa che se il tempo lo permetteva di ritornare ogn'uno alla loro compagnia per seguitare la caccia il giorno seguente; in fatti la mattina furono riorganizzate le compagnie alla meglio possibile e si proseguì la caccia sino alla sera, essendo arrivati dalla parte dritta sino a Soaser, ed a sinistra sino a St. Romedo.*²⁵

Nonostante il rastrellamento sistematico dei boschi, non c'è nessuno contatto

²⁴ Piano per la caccia all'orso, 24 luglio 1808, ACP, Bestie, campi, alpi, n. 17 k3 I 1808.

²⁵ Relazione sulla caccia all'orso, agosto 1808, ACP, Bestie, campi, alpi, n. 17 k3 I 1808.

con l'orso, complice forse il maltempo. Il plantigrado è probabilmente fuggito altrove.

Il quadro della battuta di caccia che emerge dai documenti è molto simile a quello di una manovra militare. L'organizzazione della caccia riproduce in buona parte l'organizzazione sociale e politica della comunità: le compagnie sono strutturate in base all'appartenenza confessionale o alla contrada di residenza, la cinghia di trasmissione delle direttive emanate dalle autorità comunali è fornita dai leader dei vari gruppi sociali; le donne sono assenti. I documenti mettono bene in luce il grande dispendio di risorse umane, di tempo e di energie necessario per portare a compimento una battuta di caccia. La comunità locale considera evidentemente giustificato un tale impegno, a fronte dei vantaggi che ritiene derivino dall'allontanamento dell'orso.

Leghe, Cantone e Confederazione

Se, come abbiamo accennato, con la fine del feudalesimo nei Grigioni i diritti sulla caccia passano ai comuni, anche le Tre Leghe emanano tuttavia norme relative all'attività venatoria. Qualcuna riguarda anche la caccia ai grandi predatori. Così per esempio un decreto delle Tre Leghe del 1667 prevede che la posa di lacci

e tagliole richiede un'autorizzazione, quando avviene al di fuori dei periodi di chiusura della caccia (generalmente tra marzo e luglio), anche se è destinata alla cattura di animali ritenuti nocivi.²⁶

Le Leghe versano inoltre premi per l'abbattimento di alcuni predatori. La prassi è documentata fin dal 1645, viene però interrotta nel 1720 per motivi di risparmio. Nel 1738 è reintrodotta su richiesta di numerosi comuni, che lamentano i crescenti danni causati dai lupi:

*Und weilen von verschiedenen Gemeinden sehr beklagt wird, dass die schädliche Thiere die Wölffe sich sehr vermehrten, dardurch an dem Vich ein grosser Schaden verwichenner Sommer und Herbst zugefügt worden.*²⁷

Negli anni successivi il premio versato dalla cassa comune delle Leghe è di 12 fiorini per un lupo o una lince e di 24 per un orso. Le tariffe subiscono in seguito alcune modifiche: nel 1747 sono ridotte, perché troppo onerose per le casse delle Leghe²⁸; un decreto del 15 settembre 1762 ristabilisce «l'antica tassa» di 16 fiorini per gli orsi e 8 per i lupi.²⁹

La cosa interessante per i cacciatori, dal punto di vista finanziario, è che il premio delle Leghe e quello dei comuni sono cumulabili.³⁰ Dal 1747 per riscuotere il compenso serve un documento, munito

²⁶ Jörimann, *Jagdrecht*, p. 33. Il decreto non è inteso come misura per proteggere i grandi predatori, ma come strumento per contrastare il braconaggio.

²⁷ Decreto delle Tre Leghe, 20/31 dicembre 1738, *ivi*, p. 56.

²⁸ La tassa è ridotta nel 1747: Jörimann, *Jagdrecht*, p. 57.

²⁹ Decreto delle Tre Leghe (traduzione italiana), 4/15 settembre 1762, Archivio di Stato dei Grigioni (ASG), A II, Nr. 751. Gli stessi premi sono menzionati in un decreto della Lega delle Dieci Giurisdizioni del 29 agosto 1763, ASG, AB IV 4/1, p. 176.

³⁰ Cfr. Jörimann, *Jagdrecht*, p. 34.

del sigillo del comune, che attesti l'uccisione.³¹ Tre anni più tardi le Leghe stabiliscono che il cacciatore debba inoltre mostrare al cassiere entro tre mesi la pelle o almeno la zampa destra dell'animale.³²

La fine dello Stato delle Tre Leghe nel 1797 comporta mutamenti importanti anche nell'ambito della caccia. Se la Repubblica elvetica fallisce nel tentativo di dotarsi di una legge nazionale sulla caccia, con la Mediazione la sovranità sulle attività venatorie viene attribuita ai cantoni.³³ Nel 1805 il Cantone dei Grigioni emana un primo mandato sulla caccia; una legge cantonale più dettagliata segue nel 1827. La legge comporta maggiori controlli, gli agenti di polizia cantonali (*Landjäger*) assumono anche competenze di vigilanza venatoria. Per l'orso, la situazione tuttavia non cambia: la caccia è vietata tra il 12 marzo e il 25 luglio, ma il divieto non vale per i predatori. Anche la posa di trappole, cappi e lacci è vietata, ma tra il 15 dicembre e il 15 marzo l'uso di trappole per catturare volpi e altri predatori è permesso.³⁴

Le numerose leggi cantonali sulla caccia promulgate nel corso dell'Ottocento mirano a consentire la riproduzione della selvaggina, ma si rivelano in ampia

misura insufficienti. Adottato nel 1874, l'articolo 25 della Costituzione federale autorizza perciò la Confederazione a legiferare sulla caccia, in particolare per proteggere la selvaggina grossa e gli uccelli utili all'agricoltura. La prima legge federale sulla caccia e sulla protezione degli uccelli è emanata nel 1875.³⁵ La legge limita a 14 giorni la stagione della caccia alta e introduce il divieto di abbattere le madri e i piccoli. Lo scopo è di rendere possibile la reintroduzione di alcune specie ormai del tutto scomparse, come il cervo e lo stambecco, e di permettere il recupero di specie minacciate, come il camoscio e il capriolo. I predatori continuano tuttavia a essere cacciati senza grandi limitazioni.³⁶ La revisione della legge sulla caccia grigionese del 1878, che recepisce la nuova legislazione federale, stabilisce che in caso di danni ingenti causati da orsi, lupi o linci, le autorità comunali possano ordinarne la caccia anche al di fuori della stagione venatoria. Animali penetrati in edifici o spazi recintati possono essere catturati e abbattuti in qualsiasi momento dai proprietari interessati. Rimane in vigore anche il sistema dei premi per l'abbattimento: l'uccisione di un orso è remunerata con 100 franchi.³⁷ La possi-

³¹ Ivi, p. 57. Due attestati, relativi a orsi abbattuti in Valposchiavo, sono conservati in ASG, A II LA 1 (1767 September 26. a) e (1768 Juni 22.).

³² Jörimann, *Jagdrecht*, p. 58.

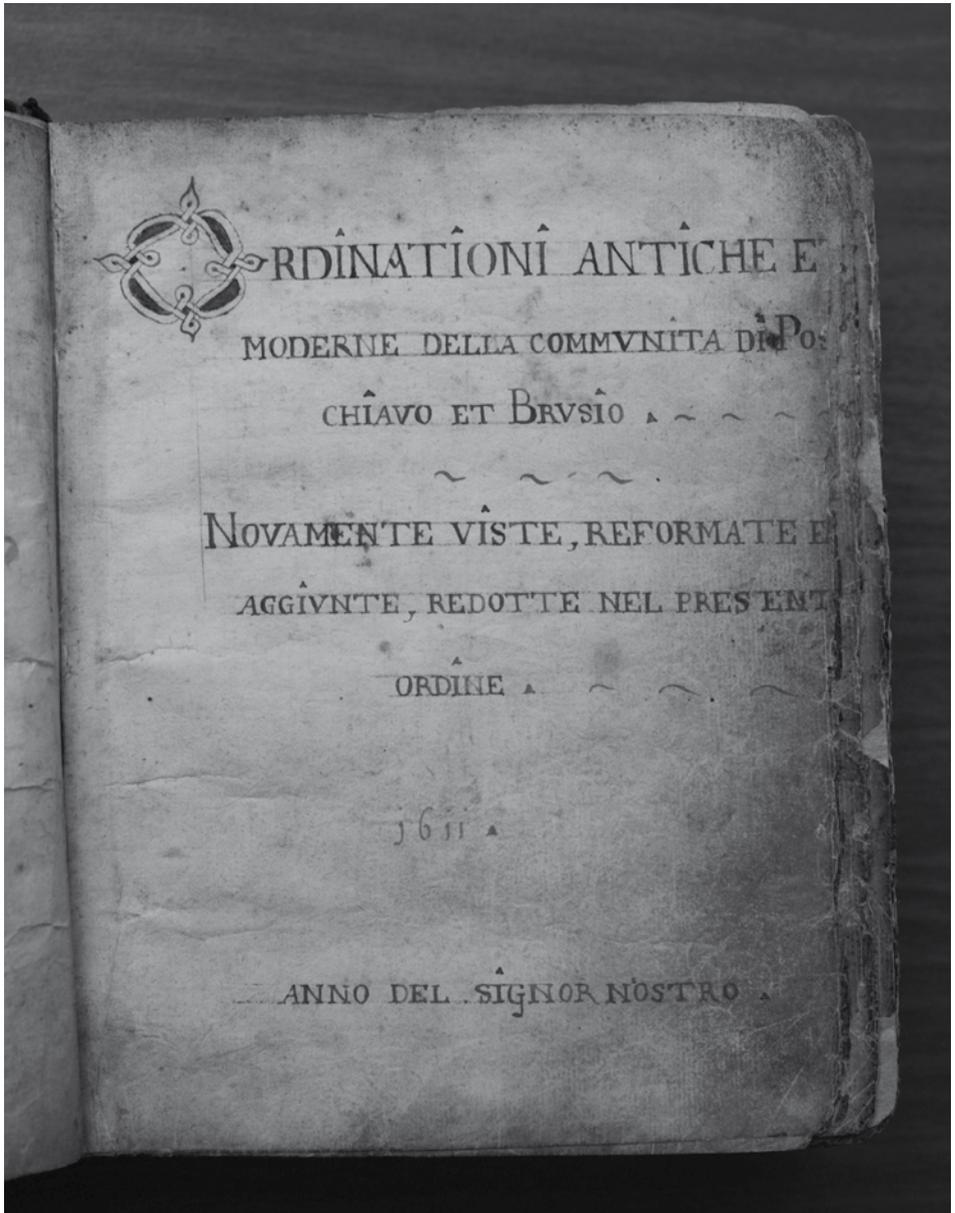
³³ Kurt Müller, «Caccia», cap. 1: Dal Paleolitico alla legge federale del 1875, in *Dizionario storico della Svizzera*, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/113942.php>, versione del 13/02/2007 (traduzione dal tedesco).

³⁴ Metz, *Bär*, pp. 54-55.

³⁵ Müller, *Caccia*.

³⁶ Hans-Jörg Blankenhorn, «Caccia», cap. 2: Dal 1875 a oggi, in *Dizionario storico della Svizzera*, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/113942.php>, versione del 13/02/2007 (traduzione dal tedesco).

³⁷ Per un confronto con i premi pagati in Valtellina, cfr. Fulco Pratesi, «Il ritorno dell'orso sulle Alpi», *Notiziario della Banca popolare di Sondrio*, 127 (2015), p.39.



Negli ordinamenti delle comunità di Poschiavo e Brusio del 1608 (il 1611 sulla prima pagina si riferisce forse all'anno della copia) si trova il primo accenno a una taglia sugli orsi uccisi in valle. (Archivio comunale di Poschiavo).

Cap. 71.

Del salario, de quelli, che amazzarano o occiderano Lupi, Orsi, p^{li} grandi, habbino dalla Comunita' ouero gli sia posto in taglia da L^{vi} io. per li piccoli, L^{v} s. Parimente de quelli, che amazzarano volpe, habbino delle grande, fl. 2. L^{v} s. per le piccote fl. 20. se intende che occidera' simil, animali, nella nostra Jurisdictione.

Cap. 72.

Che non si faccia paghianolo.

Inciocora è ordinato, che no' si faci paghianolo p^{l'} auenire è questo in pena de L^{vi} s. chi contrattara' il padre, o madre, sia tenuto p^{l'} figliolo, il patrone p^{l'} il seruitore.

Cap. 73.

Che nessun tutore o curatore, possi vendere, de beni de minori, se non p^{l'} l'auidente bisogno.

Inciocora è ordinato, che nessun Tutore, o Curatore habbi libertà di vendere, o alienare

bilità per i comuni di ordinare la caccia ai predatori – pur con la precauzione di organizzarla in modo da non mettere in pericolo il resto della selvaggina e di affidarla a un numero limitato di cacciatori affidabili, dotati di patente – e l'ammontare dei premi rimangono immutati nelle successive revisioni della legge cantonale sulla caccia del 1902 e del 1905.

A livello federale, ancora nella legge sulla caccia del 1925 l'orso è tra gli animali cacciabili. Solo la legge federale del 23 marzo 1962, che accoglie il principio della tutela degli animali, pone sotto protezione l'orso, insieme alla lince, alla lontra, al castoro e ad altri animali.³⁸ La revisione totale della legge federale sulla caccia del 1986, che si basa sul principio della conservazione della diversità delle specie, rovescia infine la prospettiva: gli animali cacciabili sono menzionati esplicitamente (e l'orso non è tra questi), mentre tutti gli altri animali sono da considerare protetti. La regolamentazione della caccia è demandata ai cantoni.³⁹

Nel 1982 la Svizzera ratifica inoltre Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Convenzione di Berna) del 1979. L'orso vi è indicato fra le specie strettamente protette (Appendice II).⁴⁰ Da quel momento, la protezione del plantigrado non dipende più esclusiva-

mente dal diritto nazionale, ma anche da quello internazionale.

Cronache di caccia all'orso

La percezione dell'orso nelle Alpi è legata strettamente alla caccia. Buona parte delle tracce dell'orso negli archivi e nelle cronache si riferisce a episodi venatori. Non è un caso che l'unica monografia sulla storia dell'orso nei Grigioni, *Der Bär in Graubünden* di Christian Metz, sia per lunghi tratti essenzialmente un libro sulla caccia.

La caccia è anche il motivo di una delle raffigurazioni probabilmente più antiche dell'orso conservate nei Grigioni. Si tratta di un affresco nel castello di Rhäzüns, risalente al XIV secolo, che rappresenta una battuta di caccia all'orso. Al centro della scena c'è il plantigrado circondato da cani e cacciatori, presumibilmente al servizio del cavaliere che compare ai margini del dipinto.⁴¹ La caccia ha un ruolo fondamentale anche nella prima descrizione dell'orso nei Grigioni, contenuta nella *Raetiae alpestris topographica descriptio* dell'umanista Ulrich Campell (1570). L'autore vi espone con dotta eloquenza le presunte caratteristiche dell'animale attingendo agli scritti di Plinio il Giovane, per poi riferire vari aneddoti legati all'uccisione di orsi nei territori delle Tre Leghe. Campell narra tra

³⁸ Metz, *Bär*, pp. 56-57.

³⁹ Blankenhorn, «Caccia».

⁴⁰ Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, 19 settembre 1979. URL: <http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/104> (stato: 13 aprile 2016).

⁴¹ Cfr. Hans Rutishauser, «Eine hochgotische Wandmalerei der Bärenhatz am Schloss Rhäzüns Graubünden», in: Ursus Brunold e Lothar Deplazes (a c.), *Geschichte und Kultur Churrätiens*, Disentis, Desertina, 1986, pp. 471-493.

l'altro le gesta di un certo Ulrich Beta, engadinese, che affronta il plantigrado con un'ascia e una mano protetta da un guanto di ferro.⁴² L'umanista inaugura così un genere che avrà una certa fortuna nella cronachistica grigionese: quello della lotta drammatica tra l'orso e i temerari cacciatori delle valli grigionesi, che spesso sfocia in un corpo a corpo tra uomo e animale. Un episodio analogo è raccontato da Nicolin Sererhard nel 1742: un certo Peter Urs – mai nome fu più appropriato – è sorpreso da un orso mentre sta tagliando della legna e cerca di uccidere l'animale con l'ascia. L'orso però non cede, aggredisce di nuovo l'uomo e i due lottano avvinghiati finché Urs non riesce a estrarre un coltello e colpire l'animale al cuore. Poi s'inginocchia e ringrazia Dio. Il giorno dopo il cadavere dell'orso è trasportato a Zernez e tutte le famiglie del villaggio ricevono un pezzo di carne:

Des morgigen Tags ist man mit Pferd und Wagen hinein gefahren die Bestie abzuholen, hat solche zu Cernetz vierundzwanzig Stund auf dem Plaz an Striken aufgehänget öffentlich Jederman zum Gschau aufhängen lassen, hernach hat der Mann das Fleisch von diesem Thier in so viel kleine

*Stück zerschneiden lassen, als viel Häusser in Cernetz sind, und in ein jedes Hauss ein Stücklin hingeschickt, mit ersuchen, sie sollen dieses versuchen zum Gedächtnis seiner Errettung.*⁴³

La lotta all'ultimo sangue con l'orso è un gesto individuale, la vittoria contro la belva diventa però motivo di celebrazione comunitaria. Anche questo è un elemento ricorrente: in molte cronache della caccia al plantigrado nei Grigioni, l'episodio si conclude con una festa o un banchetto. La caccia sfocia in un rituale collettivo, che celebra la vittoria dell'uomo sulla natura selvaggia.

Cronache di caccia sono note anche per la Val Bregaglia, a partire dal noto episodio raccontato e illustrato da Giacomo Maurizio nella sua *Storia, Avventure e Vita di me*, riferito all'uccisione di un orso nella valle dell'Albigna nel 1816.⁴⁴ Anche qui si narra il drammatico combattimento tra i cacciatori e un plantigrado, combattimento che costa la vita all'orso e a uno dei cacciatori; a differenza degli altri due episodi entrano però in scena le armi da fuoco.

Tutti questi racconti hanno in comune l'esaltazione del coraggio dell'uccisore. La caccia all'orso è la più avventu-

⁴² Citato in Metz, *Bär*, pp.13-15 e 66.

⁴³ Sererhard, *Delineation*, p. 113. Altri episodi di caccia, soprattutto ottocenteschi, nei Grigioni e in altre regioni alpine sono riferiti da Friedrich von Tschudi, *Das Thierleben der Alpenwelt. Naturansichten und Thierzeichnungen aus dem schweizerischen Gebirge*, Leipzig, Weber, 1861 (prima edizione: 1853), pp. 391-404.

⁴⁴ Giacomo Maurizio, «Storia, Avventure e Vita di me Giacomo Qd. Andrea Maurizio», pubblicate a cura di E. Gianotti, *Quaderni Grigionitaliani (QGI)*, 1 (1932), pp. 23-24. Per altre cronache di orsi uccisi in Bregaglia, cfr. Gaudenzio Giovanoli, «La caccia all'orso in Bregaglia», *Calendario del Grigione italiano*, 1923-1924, pp. 49-52; [Gaudenzio Giovanoli], «Cacce all'orso in Bregaglia», *Almanacco del Grigioni Italiano (AGI)*, 1936, pp. 66-72; V. Vassalli, «La caccia all'orso nell'alpe Albigna», *AGI*, 1940, pp. 87-92; Corrado Stampa, «Caccia all'orso sui monti di Soglio», *AGI*, 1978, pp. 151-152; Id., «Caccia all'orso in Bregaglia», *AGI*, 2007, pp. 108-110.

rosa delle attività venatorie nelle Alpi e come tale è commemorata, soprattutto nell'Ottocento. Il coraggio dei cacciatori eleva anche la comunità a cui essi appartengono. Indicativa in questo senso è una citazione tratta da un saggio sugli orsi nei Grigioni e in Valtellina pubblicato nel 1788 dal naturalista e viaggiatore grigionese Carl Ulysses von Salis-Marschlins:

*Anche se questo animale è così feroce quando viene irritato, sia la Valtellina sia la Bregaglia sono provviste in gran numero di persone che sono abbastanza coraggiose, da sole o in poche, per andarne a caccia. Ho parecchi esempi che dimostrano quanto la nostra nazione non manchi certo di coraggio e intrepidezza. E di questo la caccia all'orso è la miglior pietra di paragone.*⁴⁵

D'altro canto, come ricorda lo stesso Salis-Marschlins, la caccia all'orso è anche un buon affare per i cacciatori: «Quello che spinge di più i cacciatori a questo tipo di caccia è il buon tornaconto che hanno da ogni orso che viene abbattuto».⁴⁶ Oltre al premio in denaro e al prestigio che deriva dall'aver ucciso l'orso, ci sono i proventi della vendita della pelle e della carne e talvolta i soldi intascati per mostrare l'animale ucciso.

*Certamente, la sua pelle è una pelliccia di prima qualità, che si usa come rivestimento per le slitte, per manicotti, per coperte da cavallo e mantelli di pelliccia. La sua carne è un cibo molto gradito, se prima di tutto gli si toglie il gusto amarognolo, e questo avviene se la si pone per alcuni giorni in acqua corrente fresca di montagna; allora prende il sapore di carne di manzo. Affumicata è ancora meglio. Le zampe sono una vera leccornia. Infine il grasso viene usato in medicina e dovrebbe servire per la crescita dei capelli.*⁴⁷

Il fine ultimo della caccia all'orso, agli occhi del naturalista grigionese, non è tuttavia di ordine commerciale. A conclusione del suo saggio, Salis-Marschlins nota: «Nonostante tutto questo sarebbe un gran vantaggio per il nostro Paese, se si riuscisse a scacciare via gli orsi, come è avvenuto per i lupi in Inghilterra».⁴⁸ Poco più di un secolo dopo, questo auspicio si avvererà.

Per la Valposchiavo non sono note cronache di caccia analoghe a quelle engadinesi o bregagliotte, anche perché la valle sembra meno frequentata dai plantigradi rispetto all'Engadina bassa, alla Val Monastero o alla regione del Passo del Forno.⁴⁹ Negli archivi sono tuttavia

⁴⁵ Citato in traduzione italiana da Aldo Oriani e Renzo Fallati, «Notizie e curiosità sulla presenza dell'Orso bruno (*Ursus arctos* L.) nei Grigioni e in Valtellina in una rara pubblicazione in lingua tedesca del 1788», *Il naturalista valtellinese*, 16 (2005), p. 56. L'edizione originale del saggio di Salis-Marschlins apparve nel *Magazin für die Naturkunde Helvetiens*. Il testo è ripubblicato integralmente in versione originale tedesca in Metz, *Bär*, pp. 15-23.

⁴⁶ Oriani/Fallati, «Notizie», p. 58. L'ultimo orso ucciso in Engadina alta nel 1904 fruttò ai cacciatori oltre 400 franchi. Hönelsen, *Braunbär*, p. 52.

⁴⁷ Oriani/Fallati, «Notizie», p. 58.

⁴⁸ *Ibidem*.

documentati numerosi episodi di caccia all'orso, nella misura in cui i cacciatori riscuotono i premi previsti per l'abbattimento del plantigrado. Notizie sugli animali uccisi sono registrate nei libri di taglia, nei protocolli criminali, civili ed economici e talvolta in altri documenti.⁵⁰ Qualche informazione può essere attinta anche dalla stampa. I protocolli delle autorità comunali, che rappresentano la fonte di informazioni principale sull'abbattimento degli orsi, corrispondono a migliaia di pagine redatte tra la fine del XVII e il XIX secolo: solo un'indagine sistematica e paziente di tutta questa documentazione potrebbe offrire un quadro in qualche modo completo degli abbattimenti (senza contare che nella collezione ci sono varie lacune). Qui ci si limita a citare gli episodi già menzionati in altre pubblicazioni o reperiti attraverso consultazioni puntuali di alcuni protocolli e libri di taglia del XVIII e XIX secolo. Mancano completamente informazioni sulla caccia all'orso nel Seicento e nei primi decenni del Settecento.

La prima indicazione nota su due orsi uccisi in Valposchiavo risale al 14 giugno 1740:

*Il molto reverendo signor don e pré
Cornellio Costa, figlio del signor
ufficiale Bernardo Costa di Prada,*

*come cessionario d'altri, deve avere
la taglia concessagli et admessagli
dall'honorando Magistrato sotto li
14 giugno 1740 come dal protocollo
criminale [...] per un latente orsatto,
precedente però dall'orso grande,
quale fu preso e conservato per
qualche tempo, indi distrutto perché
morto [...] così è cessata la condizio-
ne posta nel protocollo in caso [...] che
però secondo alla disposizione
statutaria e consuetudine, attesa la
distruzione d'un animale così ferale e
nocivo gli furono permesse lire impe-
riali cento.*⁵¹

Molte cose in questo documento sono poco chiare: il premio è forse ceduto a Cornellio Costa a saldo di un debito o egli lo riscuote a nome di qualcun altro. Forse alle autorità comunali è presentato solo un piccolo orso (latente potrebbe significare dormiente o stordito), nato da un'orsa catturata quand'era incinta e morta in seguito, ma la frase potrebbe anche essere interpretata diversamente. In ogni caso il premio di 100 lire è superiore a quello che sarà stabilito per un orso grande negli statuti del 1757 (90 lire).

Per gli anni Sessanta del Settecento sono documentati gli abbattimenti di altri quattro orsi.⁵² Il 16 ottobre 1764 i pro-

⁴⁹ Cfr. Tschudi, *Thierleben*, p. 395; Oriani, «Indagine», p. 116: «La Val Poschiavina fu interessata dalla presenza dell'orso, ma nel complesso era un'area di secondaria importanza».

⁵⁰ La distinzione tra protocollo criminale, economico e civile, come ha notato Arno Lanfranchi in «Orsi e lupi in Valposchiavo», *AGI*, 2008, p. 145, n. 3, non è sempre chiara e talvolta notizie sullo stesso orso appaiono in protocolli diversi. Informazioni sull'abbattimento sono contenuti anche in altri documenti, che generalmente sono stati prodotti per chiarire il diritto di un cacciatore al premio.

⁵¹ Protocollo comunale n. 397, citato da Antonio Giuliani, «Orsi, lupi e linci: cronache d'altri tempi», prima puntata, *Il Bernina*, 31 agosto 2005, URL: http://ieri.ilbernina.ch/article.php3?id_article=1666 (stato: 20 dicembre 2015). Cfr. anche *Grandi predatori*, p. 8.

⁵² Tre di questi abbattimenti sono menzionati in Lanfranchi, «Orsi», pp. 146-147.

tocolli fanno menzione di un'orsa grande uccisa da un figlio di Tomaso Doricio, per la quale oltre alla taglia comunale è chiesta anche la lettera con sigillo necessaria a ottenere il premio concesso dalle Leghe. Il premio è ceduto al podestà Tomaso Giuliani.⁵³ Il 28 agosto 1765 il decano Domenico Passino chiede che gli si accrediti il premio per un'«orsa grande latante», che ha portato in piazza e mostrato al podestà. Anche lui chiede un attestato per le Leghe, poi cede entrambe le taglie e la pelle dell'orso al podestà Giuliani.⁵⁴ Il 26 agosto 1767 il consigliere Bernardo Tosio chiede che gli sia versata la taglia cedutagli dal decano Domenico Passino (evidentemente un abile cacciatore) per un orso adulto ucciso in maggio.⁵⁵ Nel giugno del 1768 Romedio Paravicino ottiene dal comune di Poschiavo un attestato per un orso «di fresco ucciso», al fine di riscuotere la taglia delle Leghe.⁵⁶

Il 17 maggio 1778 una taglia di 90 lire per l'uccisione di un'orsa adulta è accreditata a Giovanni Dorizi; il cacciatore è però Romedo Pravicini, forse lo stesso che ha ucciso un orso dieci anni prima.⁵⁷ Il 20 agosto allo stesso Dorizi è concesso l'attestato con sigillo necessario a riscuo-

tere la taglia delle Leghe.⁵⁸ Nel 1783 è di nuovo il decano Domenico Passino a ottenere il premio di 90 lire «per un orso da esso lui ucciso».⁵⁹

In tutti questi episodi non è fatta menzione dell'arma utilizzata per uccidere l'animale. In molti casi si tratta presumibilmente di fucili ad avancarica, in altri di tagliole o di trappole, forse di veleno.⁶⁰ Una conferma dell'uso di trappole per la cattura di grandi predatori è fornita da un documento del dicembre 1755: nel corso di un interrogatorio da parte del podestà nell'ambito di una controversia su una lince uccisa, Romedio Tuena afferma: «Mi ricordo che circa un mese et mezzo fa adrizzai una trapola con l'intendente di apprendere il lupo, o orso, o altri animali di rapina nel luogo del monte di fuori della Valle di Terman».⁶¹ Qualche dettaglio in più sulle circostanze dell'uccisione di orsi si trova nei documenti ottocenteschi. La prima notizia è del 1812: nel giugno di quell'anno Giovanni Antonio Dorizio, Bernardo Pool e Franco Cassini ottengono premi per due orsi di taglia media e un orso piccolo. Nel 1825 un premio per un orso di taglia media è attribuito a Giovanni Maria Marchion.⁶² Nello stesso anno Carlo

⁵³ Libro di taglia, 1764-1765, pp. 144-145, ACP, C1 /295 I C037.

⁵⁴ Ivi, p. 146.

⁵⁵ Tosio ottiene anche un attestato munito di sigillo, datato 26 settembre 1767, da presentare alle Tre Leghe: ASG, A II LA I (1767, September 26 a.).

⁵⁶ Attestato con sigillo del Comune di Poschiavo, 2 giugno 1768, ASG, A II LA I (1768, Juni 22.).

⁵⁷ Protocollo criminale ed economico, 1777-1778, p. 23, ACP, C5/ 64 I C 043.

⁵⁸ Ivi, p. 68.

⁵⁹ Libro di taglia, 1782- 1783, p.144, ACP, C1/ 294 I C 046.

⁶⁰ Sull'uso di trappole e veleno nella caccia all'orso nei Grigioni, cfr. Niederer, «Bärenchronik», pp. 173-174.

⁶¹ Il documento è trascritto in una raccolta di materiali di ricerca di Antonio Giuliani, conservato nell'ACP, e porta l'indicazione: Atti prima del 1800 / 3 / XI dal 1754 al 1758.

⁶² *Grandi predatori*, p. 10.

Violina si presenta davanti ai consoli del comune recando i resti di un orso a cui aveva sparato nell'agosto del 1824, «con un archibugiata carica con tre balle di piombo» in una località «sopra la Sciera di dentro la Ganda grande». Dopo aver ferito l'animale, Violina l'aveva seguito «sino al fiume al piede del monte sotto le paludi di Antonio Cramerì detto Coz, alle radici degli Asciali», ma poi aveva perso le sue tracce.

*Ordunque ora presenta a noi infra-scritti un segnale che consiste in parte della testa di orso, denti, unghie e pelo del medesimo, dicendo che sia appunto l'orso da esso ferito nel luogo indicato, e che la macchina intiera sebbene consumata sia stata ritrovata dai pastori di Prairolo nel luogo di fuori la Mottascia detto li Canton-scelli.*⁶³

In calce al documento ci sono le firme dei consoli e di alcuni testimoni, tra cui Giovan Antonio Giuliani che riferisce «d'aver veduto il sangue di suddetta machina sino al fiume e aver sentito ha urlare come un toro».

Nel luglio del 1843 Giuliano Giuliani, figlio di Giacomo, riceve la taglia del comune per l'uccisione di un orso adulto e il relativo attestato per riscuotere il premio cantonale.⁶⁴ Nell'agosto del 1846 è la volta di due figli di Giacomo Giuliani, ricompensati per l'abbattimento di un'«orsa grande».⁶⁵

La sera del 8 ottobre 1853 Innocenzo

Marchioli con un «schioppo a due canne» ferisce un orso «sulla sommità dei boschi di Poschiavo per recarsi a Livigno». La sera giunge a Livigno e chiede a Gian Maria Bormolini e Bernardo Mottini di accompagnarlo alla Forcola di Livigno per inseguire l'animale.

*Come difatti si recammo nel suddetto giorno 9 in di lui compagnia muniti entrambi di due forti e robusti bastoni muniti all'estremità l'uno di stillo e l'altro di scure e munito pur esso di robusto bastone fino nel luogo da lui indicato di averlo smarrito per essersi fatto notte oscura: ed inseguito le vestigie dei passi nella sponda versante a Livigno a breve distanza dalle acque negre a piedi della Forcola rinvenimo il detto orso quasi morto ed incapace di fuggire e dopo slanciategli alcuni colpi lo si estinse del tutto, e fu da noi ritrovato mortalmente ferito nella parte di dietro con un colpo di fucile che gli infranse l'osso schenale alla parte destra. E notificchiamo pure aver aiutato il suddetto signor Marchioli a trasportare il detto orso a Livigno col mezzo di un brozzo a due ruote, per essere affatto impossibile trasportarlo a Poschiavo e che essi in pagamento di tutto ciò mi contribuì due terzi della carne della menzionata fiera.*⁶⁶

L'anno successivo, in novembre, un'orsa è uccisa da Giovanni Zanetti e Luigi Rampa «con quattro colpi di carabina

⁶³ Verbale del 24 agosto 1925, ACP, Bestie, campi, alpi, n. 17 k3 I 1825.

⁶⁴ Protocolli dell'ufficio del podestà Pietro Albrici, 1842-1843, p. 72, ACP, C1/427 II C 029.

⁶⁵ Protocolli dell'ufficio del podestà Pietro Albrici, 1845-1846, p. 87, ACP, C1/474 II C 030.

⁶⁶ Dichiarazione di Bormolini e Mottini, 24 ottobre 1853, ACP, Bestie, campi, alpi, n. 17 k3 I 1853.

negli Asciali sopra Cavagliola». L'animale pesa 210 libbre federali, pari a 105 chilogrammi.⁶⁷

Questa è l'ultima traccia nota dell'uccisione di un orso in Valposchiavo nell'Ottocento presente negli archivi. Stando all'elenco compilato da Christian Metz, altri due orsi sono abbattuti nel 1871 e nel 1889.⁶⁸ In entrambi i casi però non è stato possibile trovare conferma nei documenti d'archivio. Il settimanale *Il Grigione Italiano* segnala inoltre il ferimento di un orso nel 1885.

Sull'episodio del 1871 riferisce il quotidiano *Der freie Rhätier* dell'8 agosto 1871:

'Grigione italiano' will auch Poschiavo in den Bärenabenteuern einen historischen Platz sichern. Am 28. Juli Morgens weidete ein 14jähriger Bergamaskerhirt seine Schaafte auf dem Monte di Campo, als ein Bär seine Herde überfiel und 2 der schönsten Schaafte zerriss. Der muthige Junge wollte sich zuerst zur Wehre setzen, musste dann aber vor dem Bären die Flucht ergreifen, der ihn verfolgte. Der Hirte, des Bodens kundig, dazu

*geistesgegenwärtig und schlau, lief gegen einen Felsabsturz von 200 Fuss Tiefe, der Bär ihm nach, plötzlich weicht der Hirte aus, der Bär aber, in vollem Lauf, stürzt den Felsen hinunter, wo ihn der Hirte halbtodt findet und ihm mit einem Stein vollends den Rest gibt. Im 'Grigione' ist das Abenteuer noch viel schöner erzählt.*⁶⁹

Il racconto, basato probabilmente sulla testimonianza del ragazzo, lascia aperto qualche dubbio. È significativo che la caccia all'orso sia descritta ormai come un'«avventura». Purtroppo molti numeri del *Grigione italiano* del 1871 sono introvabili e non è quindi possibile confrontare l'articolo del *Freier Rhätier* con la sua fonte.⁷⁰

Nell'aprile del 1885 un orso è avvistato «nelle tenute di Murusciano» ed è ferito lievemente da un «intrepido cacciatore». I cacciatori lo inseguono per due giorni, ma le sue tracce insanguinate si perdono nei boschi liberi da neve.⁷¹

Secondo Metz, l'ultimo orso ucciso in Valposchiavo (ovviamente prima della ricomparsa del plantigrado nel XXI secolo) sarebbe stato ferito nell'agosto del

⁶⁷ Dichiarazione del console Francesco Menghini, 9 novembre 1854, ACP, Bestie, campi, alpi, n. 17 k3 I 1854. Dell'uccisione parla anche il quotidiano *Bündner Zeitung* del 14 novembre 1854. Forse si tratta dello stesso orso avvistato presso le cascine di Lagüzzen, in Val Laguné, alla fine di giugno del 1854. A tale proposito *Il Grigione Italiano* del 3 luglio 1854 scrive: «La scorsa settimana [...] un orso gettavasi tra una frotta di pecore bergamasche di notte tempo e tre ne uccideva e dilaniava, mentre a due accorciava solo le orecchie lasciandole malconcie». Probabilmente uno degli orsi uccisi nel 1854 corrisponde a quello di cui parla il pastore Georg Leonhardi, *Das Poschiavino-Thal*, Leipzig, [s. n.], 1859, pp. 15-16: «Es ist vor wenig Jahren noch ein solcher [Bär] hier von einem Puschlaver Jäger, der jetzt nach Australien ausgewandert ist, erlegt worden. Das Prachtexemplar befindet sich in der Challandes'schen Sammlung in Neuchatel.»

⁶⁸ Le due uccisioni si basano su notizie ricavate dalla stampa e su una segnalazione «von Dr. Semadeni an Dr. Hägler, Chur». Metz, *Bär*, p. 96.

⁶⁹ Citato ivi, p. 95.

⁷⁰ Cfr. in particolare l'archivio digitale online, URL: http://newspaper.archives.rero.ch/Olive/ODE/ABC_IT/ (stato: 13 aprile 2016).

⁷¹ *Il Grigione Italiano*, 3 maggio 1885.

1889 tra l'alpe di Aurafreida e l'area di Cantonascia, sotto il Piz dal Teo, da un certo Menghini (soprannome Sablet). Lo scheletro dell'animale è trovato l'anno dopo da un pastore italiano sopra l'alpe di Terzana, in Val di Campo. Il pastore di Aurafreida riferisce che l'orso gli ha ucciso 10 pecore.⁷² Di questo episodio nel *Grigione Italiano* dell'epoca non c'è traccia, né è stato possibile trovare notizie a riguardo in archivio. L'unico riscontro risale al 1951: in un articolo per il *Grigione Italiano* dedicato alla mostra «La Valle di Poschiavo attraverso i secoli», un autore anonimo scrive: «L'ultimo [orso] fu abbattuto dal prode e coraggioso cacciatore Giacomo Menghini [...] circa 75 anni fa nelle tenute di Val del Teo».⁷³

A metà degli anni Settanta dell'Ottocento la stampa riferisce anche di alcuni avvistamenti del plantigrado in Valposchiavo. A fine luglio 1874 un orso è visto passeggiare in pieno giorno tra la Val Trevisina e Sassigion: «Passò non forse lontani 200 passi da un gruppo di gente occupata a raccogliere fieno, ma dalle grida spaventate andò oltre», annota *La Rezia italiana*. E aggiunge: «Cacciatori, su, inseguite la belva!».⁷⁴ Forse è lo stesso orso segnalato qualche settimana dopo a Quadrada: «Sbranò una – dicesi anche di più – pecore e pose gentilmente una mano (a modo suo) sopra una manzetta ferendola gravemente».⁷⁵ A inizio settembre il *Freier Rhätier* riporta la

notizia di un gruppo di cacciatori sulle tracce dell'orso.⁷⁶

Più circostanziata è la cronaca di un altro avvistamento del plantigrado, nell'agosto del 1875:

Il giorno 30 agosto ultimo scorso, due piccoli pastorelli valtelinesi, s'incontrarono sulle pasture di Aurafredda in un orso, il quale di loro non si curò, lasciando però i due piccoli non poco sbigottiti. Al casaro di quel monte mancarono però 13 pecore e 7 altre a quello del monte di Pisceo nelle medesime tenute, le quali si suppone siano state tutte divorate da quella belva durante l'estate, poiché ultimamente è stato trovato in flagrante delitto nel mentre stava divorando un'altra pecora di un privato poschiavino. Può essere che le pecore siano andate smarrite in qualunque altro modo, o che qualche bipede carnivoro le abbia in parte fatte sparire; è però tutto probabile che stante la constatata presenza di quell'animale in quelle tenute, egli ne sia il solo colpevole della mancanza delle pecore. Si dice che quell'orso è un vecchione di pelo grigio, che impavido si lascia vedere vicino alle stalle dei monti. A Suraqua in Val di Campo le vacche erano una delle ultime mattine tanto intimorite, forse dall'urlo o dall'odore di quella belva ch'esse aveano schiantate le catene. Cacciatori; all'erta che c'è da fare un

⁷² Metz, *Bär*, pp. 95-96.

⁷³ *Il Grigione Italiano*, 17 ottobre 1951.

⁷⁴ *La Rezia italiana*, 5 agosto 1874.

⁷⁵ *La Rezia italiana*, 19 agosto 1874.

⁷⁶ *Der freie Rhätier*, 5 settembre 1874.

*bel colpo...! Se non fate presto lo troverete magro, poiché anch'egli, povera bestia, va ogni giorno perdendo le sue mandre che i pastori giù cacciano dalle montagne al piano. Anche il bel tempo vi favorisce e il chiaro della luna vi può facilitare l'incontro in lui senza sbigottirvi.*⁷⁷

Nello stesso periodo in Valposchiavo un giovane di Delebio incontra un'orsa con due cuccioli: l'orsa sembra dapprima volerlo aggredire, poi però segue i piccoli in fuga.⁷⁸ Nel gennaio del 1886 infine sono rinvenute tracce di un plantigrado nelle vicinanze dell'albergo di La Rösa.⁷⁹

Non sappiamo che fine abbiano fatto questi orsi, ma di certo negli ultimi decenni del XIX secolo i cacciatori nei Grigioni sembrano tutt'altro che sbigottiti di fronte al plantigrado, complici anche i fucili a retrocarica che cominciano a circolare sul finire degli anni Sessanta.⁸⁰ La caccia diventa più sicura, sbagliare il primo colpo comporta meno rischi. L'orso è ormai sulle difensive e la sua popolazione nelle Alpi non è più in grado di compensare le perdite dovute alla caccia sistematica. L'auspicio di Carl Ulysses von Salis-Marschlins si realizza: tra la fine del XIX secolo e i primi anni del Novecento sono abbattuti gli ultimi plantigradi delle Alpi retiche occidentali. Nel 1871 è ucciso l'ultimo orso della Val Monastero, nel 1896 l'ultimo orso dell'Engadina alta, nel 1898 l'ultimo della Calanca, nel

1899 l'ultimo della Bregaglia (un cucciolo, ma la notizia è incerta), nel 1902 l'ultimo della Valtellina, nel 1901 (o forse 1903) l'ultimo della Mesolcina, nel 1904 l'ultimo dell'Engadina bassa e della Svizzera, nella Val S-Charl.⁸¹ Negli anni successivi l'orso è ancora segnalato in alcuni luoghi del cantone, l'ultima volta forse nel 1919, ma si tratta di animali di passaggio.⁸²

Non solo caccia: altre misure di protezione dall'orso

Le fonti sulla caccia all'orso forniscono indubbiamente informazioni preziose sulla presenza del plantigrado in Valposchiavo e sulle sue relazioni con l'uomo. Esse sono tuttavia insufficienti a darne un quadro completo.

Intanto si può supporre che talvolta la presenza dell'orso passi inosservata e spesso non sfoci nell'abbattimento dell'animale. In entrambi i casi, il plantigrado non lascia tracce negli archivi. Inoltre le cronache delle uccisioni non rendono conto di tutte le altre tecniche elaborate dalle popolazioni alpine per proteggere i propri armenti dai grandi predatori. Purtroppo anche queste tecniche, basandosi generalmente su iniziative individuali e non regolate da norme comunitarie, hanno lasciato poche tracce negli archivi. Un indizio, per quel che riguarda la Valposchiavo, è fornito dal già

⁷⁷ *Il Grigione Italiano*, 11 settembre 1875.

⁷⁸ *Der freie Rhätier*, 2 settembre 1875.

⁷⁹ *Il Grigione Italiano*, 23 gennaio 1886.

⁸⁰ Cfr. Metz, *Bär*, p. 70.

⁸¹ Ivi, pp. 78-96, 123-136; Oriani, «Indagine», pp. 107-118.

⁸² Metz, *Bär*, pp. 241-244; Niederer, «Bärenchronik», pp. 176-177.

citato brano di Nicolin Serehard. L'autore parla dell'accensione di falò notturni e di spari per «scacciare» l'orso. Anche se si tratta probabilmente di una «caccia generale», l'obiettivo sembra quello di allontanare l'animale piuttosto che di abatterlo. Uno scopo analogo è perseguito dai pastori della Val di Campo che nel 1870, «per difendersi essi e le loro greggie dall'insidie dell'orso», chiedono al podestà di potersi servire di un'arma da fuoco, «il di cui rumore la notte soprattutto terrebbe allontanato dalle pecore il comune nemico». Consiglio e Giunta concedono l'uso dell'arma «per allontanare l'orso», minacciando però la confisca e una multa severa se l'arma dovesse essere impiegata per la caccia.⁸³ Anche Carl Ulysses von Salis-Marschlins, pur ritenendo che «per porre rimedio a questo animale dannoso [...] non si hanno altri mezzi che non siano il dargli la caccia o il prenderlo in trappole oppure sforzarsi per toglierlo di mezzo con una caccia generale, oppure con una speciale», ricorda altre misure adottate all'epoca per proteggere il bestiame:

Sugli alpeggi si utilizzano trombe oppure corni, o tutto quanto fa gran strepito, e spesso con tutto questo viene scacciato facilmente. Ma non c'è niente di meglio di quando si è provvisti di abbastanza polvere da sparo, e di quando in quando, particolarmente di notte si sparano dei forti colpi, poiché prova una grande

*repulsione per la polvere da sparo e fugge quando la fiuta.*⁸⁴

Salis-Marschlins nota anche che la «caccia generale», con il suo corredo di «grida, tamburi, trombe e [...] cose rumorose», quando non si conclude con l'abbattimento dell'orso, serve comunque a spaventarlo e tenerlo lontano per lungo tempo.⁸⁵

Grandi falò notturni per scacciare il plantigrado sono accesi anche negli alpeggi sotto il Piz Mezzem, sul versante meridionale del passo dell'Albula, nella Val Cluozza, oggi parte del Parco nazionale svizzero, nei pascoli per gli ovini della regione di Splügen e senza dubbio in altre regioni. In alcune località, per esempio nella Val Sampuoir, in Engadina bassa, vengono costruite ruote azionate dall'acqua che producono un rumore regolare per spaventare gli orsi e altri animali. Negli alpeggi dove per mancanza di spazio sufficiente nelle stalle le pecore dormono all'aperto sorgono spesso alte recinzioni per proteggere le bestie. Così sull'alpe Era da Mingèr, che appartiene al comune di Scuol, viene eretto un muro alto due metri per impedire agli orsi di assalire le greggi. In varie altre località grigionesi il toponimo *Bärenhag* testimonia che in passato esistevano strutture simili.⁸⁶

Anche la presenza di pastori ha un effetto dissuasivo: come ricordano vari autori, l'orso generalmente teme l'uomo e molto raramente lo aggredisce, se non

⁸³ Il documento è trascritto in una raccolta di materiali di ricerca di Antonio Giuliani, conservato nell'ACP, e porta l'indicazione: Verbale di Consiglio e Giunta n. 519 a pagina 302, 4 luglio 1870.

⁸⁴ Oriani/Fallati, «Notizie», p. 56.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Cfr. Niederer, «Bärenchronik», p. 168.

quando è ferito o difende i suoi piccoli. Lo stesso Salis-Marschlins nota tuttavia che «sugli alpeggi delle pecore quando, in primavera o in autunno, le stesse vanno al pascolo soltanto sotto la custodia di un ragazzo oppure di una ragazza, l'orso fa gran danno».⁸⁷ Purtroppo, in assenza di studi specifici, è difficile avere un quadro preciso delle modalità di sorveglianza delle greggi e delle mandrie nelle montagne dei Grigioni – e tantomeno di quelle della Valposchiavo – nei secoli passati. Qualche informazione interessante è fornita tuttavia da una cronaca pubblicata nel 1866 dal quotidiano *Bündner Tagblatt*, in risposta a un precedente articolo in cui si lamentava la forte presenza di orsi in Mesolcina e si affermava che alcuni pastori bergamaschi avevano perso fino a un terzo delle loro greggi a causa del plantigrado. L'autore della corrispondenza afferma che i danni dovuti all'orso sono molto inferiori a quelli indicati; basandosi su colloqui avuti con tutti i pastori bergamaschi della valle, egli stima che sulle circa 4700 pecore presenti quell'estate negli alpeggi della Mesolcina, solo 8-10 siano state uccise dagli orsi. A suo avviso i danni relativamente limitati subiti dalle greggi di pecore – «gewiss eine bescheidene Abgabe in einem Jahr, wo das Recht der Eroberung von oben herab als höchste Staatsraison proklamirt und von Menschenblut so wenig Aufhebens gemacht wurde» – sono dovuti all'impiego di cani; a essere predate dagli orsi sono soprattutto le capre, che pascolano

incustodite.

*So hat ein Schäfer mit einer Heerde von 639 Stücken in einem der berüchtigsten Reviere ein einziges Schaf verloren. Freilich hat er diese Schonung nicht dem Abscheu der Bären vor dem Schaffleisch zu verdanken, sondern seinen drei guten Hunden, welche di Heerde die ganze Nacht umkreisten und die ungebetenen Gäste in respektvoller Entfernung hielten. Diese treuen Wächter fehlen bei keiner Bergamasker Schafheerde. Dagegen mögen im ganzen Thal jährlich eine weit grössere Anzahl Ziegen von Bären zerrissen werden, da diese Thiere meist ohne Hirten in Wäldern und Alpen herumstreichen und dann Nachts eine leichte Beute der Raubthiere werden.*⁸⁸

Evidentemente la cronaca del *Bündner Tagblatt*, riferita a una situazione limitata, non permette di trarre conclusioni generali sulla protezione delle greggi nei Grigioni. È tuttavia indicativa del fatto che la caccia, anche in passato, non è sempre considerata l'unica o la miglior forma di difesa dall'orso o da altri predatori.

La strega-orso: il plantigrado nell'immaginario locale

L'orso è una presenza concreta nella quotidianità di una comunità alpina come quella della Valposchiavo; i danni che può causare al bestiame o al raccolto e i proventi che possono derivare dal

⁸⁷ Oriani/Fallati, «Notizie», p. 55.

⁸⁸ *Bündner Tagblatt*, 16 ottobre 1866, citato in Metz, Bär, pp. 153-154.

suo abbattimento sono fattori economici non irrilevanti. L'orso è tuttavia presente anche su un altro piano, che è quello dell'immaginario.

Fin dall'antichità, l'orso è al centro di molti riti e miti. Con l'avvento del cristianesimo elementi mitologici riferiti all'orso confluiscono, tra l'altro, nelle leggende sulla vita dei santi. Si narra così per esempio che san Romedio, il cui santuario principale sorge nella Val di Non, nel Trentino, domasse un orso che aveva sbranato il suo cavallo e lo cavalcasse per recarsi in visita dal vescovo di Trento.⁸⁹ Una leggenda analoga è riferita a san Lucio, patrono della diocesi di Coira: in questo caso l'orso sbrana uno dei buoi del santo; Lucio aggioga l'orso e lo costringe a trainare l'aratro oppure un carro.⁹⁰ Anche san Gallo si serve di un orso per procurarsi legname e per tenere acceso il fuoco e lo ricompensa con un pezzo di pane.⁹¹ Quello dell'orso domato è un tema ricorrente nell'agiografia medievale. La vittoria del santo sulla belva, sulla sua natura selvaggia, rimanda alla vittoria della chiesa sulla cultura pagana e, in ultima istanza, alla lotta tra Dio e Satana.⁹² Se nelle leggende dei santi gli orsi sono in qualche modo riscattati, nella misura in cui rinunciano alla propria natura, il messaggio fondamentale è tuttavia che in origine essi sono in relazione con le for-

ze del male. Sotto tale aspetto essi sono percepiti anche nei secoli successivi. Un esempio significativo è fornito da alcuni dei processi alle streghe in Valposchiavo. Il 9 marzo del 1672 Orsola Lardi, moglie di Stevan, detta La Stevanina, dopo essere sottoposta a tortura, confessa:

Mi sono fatta in un orso fura nelle Valli del Pradel fura a Or: mi sfrigola fora nella Val despèr l'acqua, et venii fura come un orso et déi dentro in quella manza, quale era nostra et la mazzo [...] Ho mazzato una s. h. vaccha del Signor. Capitano Antonio Godenzi su a Campascio nelli prati; gi salto con li griffi et la scarpeg, credo fosse negra, et vegnin et defenden et la tirò in giò verso il bosco, ché mi era fatta in un orso. [...]

J. Come fece a disfecersi de orso.

*R. Ritornavi novamente nella Val et mi sfregavi et ritornavi come som adesso.*⁹³

La Stevanina dice dunque di essersi trasformata in orso e di aver ammazzato una giovenca di sua proprietà e una mucca di un tale Antonio Godenzi. Quella nei suoi confronti non è l'unica accusa di trasformazione in animale presente nei processi di stregoneria del comune di Poschiavo: altre streghe vengono accusate di mutarsi in gatti, volpi, lupi, uccelli rapaci, serpenti e mosconi.⁹⁴

⁸⁹ Corvino, *Orso*, pp. 135-136

⁹⁰ Metz, *Bär*, p. 24. Una variante della leggenda di san Lucio è riportata da Arnold Buchli, *Sagen aus Graubünden*, 2. Teil, Aarau/Leipzig, Sauerländer, 1935, pp. 48-50.

⁹¹ Corvino, *Orso*, p. 149.

⁹² Ivi, pp. 135-152

⁹³ La citazione è tratta dalla trascrizione del processo da parte di Gaudenzio Olgiati, ACP, II C 18.001/187. Le trascrizioni sono ora accessibili online all'URL: <http://recuperando.ch/Poschiavo/> (stato: 14 aprile 2016)

⁹⁴ Cfr. Gaudenzio Olgiati, *Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina*, Poschiavo, Menghini, 1979, pp. 87-90.

Anche in un altro processo, a carico di Anna Ferrari detta la Vedovina di Vedelscion, un'imputata di stregoneria è messa in relazione con un orso. Il 6 settembre 1676, un testimone, Carlo fu Pietro de Tomas, riferisce che l'imputata conosce dettagli sospetti sull'uccisione di un montone:

Sarà otto giorni che la mia figliola, essendo su a Vedelscione di sopra delle Cornelle, in compagnia della Anna detta La Vedovina, essa Vedovina la ge domandò: se era vero che l'orso gli aveva mangiato il barro [montone], ma che gli aveva poi anco lasciato tutti li quattro piedi e la testa? Come anche che dovesse guardar bene, chè l'orso era venuto su. Io non so che dire; solo essa ha detto il tutto come che l'è passata, chè pur troppo m'ha lasciato li quattro piedi et la testa, et haveva mangiato di tutto di detta s. h. bestia.⁹⁵

Nei processi per stregoneria, l'attività malefica delle presunte streghe è messa sovente in relazione con avvenimenti naturali minacciosi: frane, valanghe, inondazioni, malattie del bestiame e degli uomini. Le trasformazioni in predatori vanno lette probabilmente in questo contesto, sebbene se le frequenti mutazioni in gatto possano suggerire anche altre piste interpretative. I pericoli naturali sono considerati frutto dell'azione del demonio e vengono personificati nella figura della strega. Il processo assume in questo senso una funzione

catartica, che permette di unire la comunità nel nome della lotta contro il male e di esorcizzare le minacce che gravano su di essa attraverso un rituale sanguinario. D'altro canto è possibile che nella costruzione narrativa su cui si basano i processi confluiscono anche riferimenti a culti precristiani: tracce di rituali di trasformazione in animale, in particolare in orso, sono presenti in molte regioni delle Alpi e d'Europa.⁹⁶ Nei processi questi substrati culturali precristiani cambierebbero di segno, configurandosi come manifestazioni demoniache.

In ogni caso, il tema della strega-orso sembra radicarsi a fondo nell'immaginario della Valposchiavo, tanto da riemergere nella tradizione narrativa popolare. In una delle più celebri leggende valposchiavine raccolte e rielaborate da Felice Menghini, «La strega dalle tre teste», la trasformazione della strega in un orso – e più precisamente in quello che oggi si chiamerebbe un «orso problematico», che non teme l'uomo e si avvicina ai suoi insediamenti – esprime tutte le sue potenzialità drammatiche:

Quell'estate i campi del grano biondeggiavano superbi tra le macchie verdi dei prati, e nessuno mai aveva visto finora tanta benedizione d'Iddio. Ma una bella mattina si vide questo: nei campi, prima così fecondi di spighe, erano rimasti i soli steli mozzi. Non una spiga, a volerla pagare tant'oro! A questa prima disgrazia ne successero dell'altre: a chi

⁹⁵ ACP, II C 18.006/234.

⁹⁶ Cf. Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 172-177; Corvino, Orso, pp. 189-214.

Noi Podesta, Consoli, et Consiglio della Magna
Comunita di Poschiavo, et Borgo C. & C.

A Testiamo, et piena fede faciamo, che l'editore del presente nostro Patricio. Pro:
medo Paratino noblia di fresco ucciso un Orso da noi uolto, e riconducuto
Fide lo raccomandiamo. la solita taglia dalla comune Casa tenore fatto con
altri. et sendo pure ogni notte uolte, et augurando dal cielo ogni buona
felicità si dicano. N. D. Il 20 Orso per stato ucciso e fatto ucciso a nostri Detti.
Data dalla nostra solita Beda oggi li 22. Giugno 1768. In D. C. di S. M. E.
et connotata col nostro solito Verreto liq. & C.

Do. No. Giacomo Pöpin Fori ce puto L. & C. G. & C.

Staatsarchiv
Graubünden



Carlo Chiavari Corso Casale
10111. D'ordine de J. P.

sparì una mucca; a chi due capre; a chi tre pecore. Uno trovava vuoto il pollaio; un altro l'alveare. A un terzo mancava tutto il latte riposto per il burro e per il formaggio. E quando, venuto l'autunno, quelli della bassa valle s'accinsero ad abbacchiare i pochi castagni, e i pochi noci che rivestono, verso sud, il piede dei due versanti, non ci fu verso di trovare un solo riccio con dentro le sue castagne o un sol guscio di noce con dentro il suo gheriglio.

Tutti i diavoli ci avevano messo stavolta la coda e le corna. Ma nessuno osava aprir bocca. Gente sospetta ve n'era a bizzeffe: specialmente fra certe vecchie, le quali ora si vedevano qua, ora là, e sembrava che di tutte quelle disgrazie non sapessero un bel nulla. Finalmente si sparge un giorno la novità che un orso (le montagne ne erano a quei tempi infestate) s'era visto nientemeno a passeggiare tranquillamente sulla sponda sinistra del fiume Poschiavino. Era ormai tempo di farla finita con certe stranezze. E che non poteva trattarsi d'altro che delle streghe. E che bisognava mettere avanti le mani, se no quella maledetta razza era capace di comparire in valle con in capo il diavolo in carne ed ossa e portarseli tutti all'inferno, uomini e donne e bambini e animali. Difatti poterono ben presto accertarsi tutti quanti che quello strano orso amava davvero fare le sue passeggiate in mezzo ai cristiani e avvicinarsi come se fosse uno di casa. Insomma non s'era più sicuri né della propria roba, né della propria vita. Quattro

o cinque cacciatori dei più coraggiosi decisero di affrontarlo. Lo scorgono, lo circondano, gli sparano addosso un fulmine di archibugiate da ridurlo in pezzi, e quello si drizza sulle zampe anteriori e comincia a far loro certi sberleffi, come se l'archibugiate gli avessero messo il solletico.

I cacciatori tentarono di nuovo la prova. Ma quanto a colpirlo, era come se tirassero a una pulce. Infine ricorsero a un tale che, in fatto di caccia, era in fama di saperne assai più di tutti gli altri. Costui promise che avrebbe tentato il colpo. Prese il suo schioppo, cacciò nella canna alcune briciole di pane, aspettò che l'orsaccio gli venisse a tiro e gli lasciò andare una tal botta che rimbombò come una cannonata. Fosse la maestria del cacciatore, fosse lo schioppo che non sbagliava, fossero le misteriose briciole di pane, fatto è che l'orso si rintanò in quattro salti nel bosco, macchiando il terreno del suo sangue.

Non va neppure detto che la gente teneva d'occhio quelli che erano sospetti. E si venne così a scoprire che una di quelle vecchie girovaghe se ne stava in casa ammalata. Non v'era più dubbio. Doveva essere lei la strega malvagia, che dopo aver fatto quelle prodezze a danno dei cristiani, s'era tramutata in orso per aggiungere al danno anche le beffe.

Dunque, bisognava impiccarla. Vanno gli sbirri per prenderla, entrano in casa, frugacchiano ogni buco: la vecchia era scomparsa! Scendono in cantina e – quasi non credevano ai loro occhi dalla meraviglia – la tro-

vano piena ricolma di latte, di burro e di formaggio. Entrano in istalla (e intanto era accorsa tutta a gente della valle) e chi ritrova la sua mucca, chi le sue capre, chi le sue pecore. Salgono in solaio e – o miracolo! – pareva il granaio di Giuseppe viceré d’Egitto! Ma la gioia di aver recuperato tutto quel ben di Dio, era non poco amareggiata dalla rabbia di non aver potuto acciuffare la strega. Certo se l’era portata via il Berlicche.⁹⁷

Nella leggenda di Felice Menghini riecheggiano temi che hanno alimentato per millenni l’immaginario collegato all’orso. In particolare, l’animale è messo in relazione con il tema della fertilità e del raccolto. Questo antico connubio deriva probabilmente dalle abitudini di vita del plantigrado: in inverno l’orso scompare nelle viscere della terra, per ricomparire in primavera, del tutto simile in questo a molte divinità legate ai cicli delle stagioni.

Il cacciatore esperto, dal canto suo, sembra a sua volta reinterpretare figure che abbiamo già incontrato nell’agiografia medievale. Per vincere la belva egli ricorre, come aveva già fatto san Gallo, al pane, simbolo di civilizzazione.

Tutta la leggenda è segnata dalla rilettura nell’ottica cristiana di temi di origine più antica. I miti collegati all’orso sono trasfigurati in senso negativo: la compar-

sa dell’orso non è più segno di rinascita della natura, ma di minaccia al raccolto. Eppure un’eco dei miti legati al risveglio primaverile dell’orso è arrivata fino a noi anche nella sua connotazione positiva, collegata alla fertilità. A Tirano, almeno fino a qualche anno fa, la sera del 31 gennaio i giovani solevano percorrere le vie della città trascinando barattoli di latta («tirà li toli») per annunciare la fine prossima dell’inverno. A chi si affacciava alle porte per vedere quel che stava accadendo, gridavano: «L’è fò l’urs da la tàna», l’orso è uscito dalla tana. Lo stesso richiamo era ripetuto il giorno successivo.⁹⁸ La tradizione esisteva forse anche in Valposchiavo, dove in ogni caso si è tramandato il proverbio: «Fò gené l’è scìa fevré, l’è fò l’urs da la tàna».⁹⁹

Memorie dell’orso assente

Con l’abbattimento degli ultimi esemplari di orso nelle Alpi retiche occidentali all’inizio del XX secolo, il plantigrado scompare dall’esperienza quotidiana della popolazione. La pubblicistica locale non smette però di tenerne viva la memoria. *Il Grigione Italiano* per esempio pubblica già nei primi decenni del Novecento alcuni resoconti storici relativi a incontri con l’orso e a episodi di caccia in Val Poschiavo.¹⁰⁰ Tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, la pubblicistica delle val-

⁹⁷ Felice Menghini, *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*, Poschiavo, Tipografia poschiavina, 1933, pp. 105-113.

⁹⁸ Ezio Maifrè. «A Tirano si tirano le ‘tòle’», *Il Grigione Italiano*, 31 gennaio 2008.

⁹⁹ Riccardo Tognina, *Lingua e cultura della Valle di Poschiavo*, Basilea, Krebs, 1967, p. 81

¹⁰⁰ Il 20 ottobre 1915, il settimanale pubblica per esempio la cronaca dell’uccisione di un orso in Bregaglia nel 1851 da parte di due ciabattini di Poschiavo. A partire dal 25 febbraio 1925 pubblica le memorie di Antonio Lardi, in cui si parla anche di due incontri con l’orso negli anni Cinquanta dell’Ottocento.

li grigionitaliane rievoca a varie riprese episodi di caccia all'orso in Bregaglia.¹⁰¹ L'interesse per il tema va presumibilmente di pari passo con la constatazione della progressiva scomparsa degli ultimi testimoni di un'epoca in cui gli orsi popolavano i boschi dei Grigioni. Nel 1946 Guido Cramerì pubblica una breve raccolta di racconti e aneddoti sull'orso in Valposchiavo, frutto di una rielaborazione letteraria di testimonianze orali, con il titolo di «Storie di orsi». Alla fine del testo, Cramerì nota significativamente:

*Questi alcuni dei tanti aneddoti e storielle che circolano ancora in certi ambienti patriarcali della nostra valle, sul conto degli orsi di antica memoria. Sarebbe una bella cosa, se questi e altri fatti, che un tempo eran tramandati da padre in figlio per tradizione orale, non cadessero in dimenticanza, perché essi costituiscono uno dei pochi, ma preziosi ricordi di un'epoca ormai tramontata.*¹⁰²

Una nuova occasione per confrontarsi con la memoria dell'orso in Val Poschiavo è fornita pochi anni dopo dalla mostra «La Valle di Poschiavo attraverso i secoli», inaugurata nell'ottobre del 1951.¹⁰³ La mostra, ospitata in vari edifici del Borgo, rappresenta una tappa importante verso la fondazione del Museo poschiavino. Tra gli oggetti esposti c'è anche un orso impagliato, prestato probabilmente dal Museo di storia naturale

di Coira. L'animale è una delle attrazioni della mostra. «In altri tempi ce n'erano anche sulle nostre montagne e divoravano pecore in quantità», nota un recensore della mostra nel settimanale locale.¹⁰⁴ È possibile che l'interesse per le vicende locali dell'orso sia alimentato anche dal discorso sulla necessità di proteggere il plantigrado, discorso nato sul finire dell'Ottocento e sviluppatosi nel corso del Novecento. Nel *Grigione Italiano* il primo accenno alla questione risale al 1937. Si tratta della segnalazione di un articolo di Steivan Brunies, uno dei fondatori del Parco nazionale svizzero, nella rivista della Lega svizzera per la protezione della natura (oggi Pro Natura):

*Che un giorno o l'altro un qualche esemplare di plantigrado se la svigni dal parco dell'Ortler e entri nella vicina Engadina non è cosa impossibile. E se ciò avviene cosa si fa? Ucciderlo? Ma no, poiché in Italia si è ora dell'idea che l'orso delle alpi deve essere conservato e protetto. Perciò il Dr. Brunies dà da capire che le nostre leggi sulla caccia abbiano a cancellare l'orso dall'elenco degli animali dei quali è permessa l'uccisione.*¹⁰⁵

Se già Brunies accenna alla possibilità di un ritorno dell'orso, il tema di una possibile reintroduzione del plantigrado nelle Alpi è menzionato per la prima volta nel *Grigione Italiano* all'inizio degli anni Settanta.¹⁰⁶ La questione comincia

¹⁰¹ Cfr. nota 44.

¹⁰² Guido Cramerì, «Storie di orsi», AGI, 1946, p. 92.

¹⁰³ *Il Grigione Italiano*, 10 ottobre 1951.

¹⁰⁴ *Il Grigione Italiano*, 17 ottobre 1951.

¹⁰⁵ *Il Grigione Italiano*, 6 gennaio 1937.

¹⁰⁶ *Il Grigione Italiano*, 8 luglio 1970.

però a essere seriamente discussa solo nella seconda metà degli anni Novanta, in concomitanza con i primi passi concreti per la reintroduzione dell'orso nel Parco dell'Adamello-Brenta.¹⁰⁷ È interessante notare che tra i primi testi pubblicati nella stampa grigionitaliana sull'argomento, vi siano due contributi che si richiamano a episodi ottocenteschi per guardare con scetticismo alla possibilità di una reintroduzione.¹⁰⁸ Ben presto la discussione si sposta tuttavia sull'ipotesi sempre più probabile di un ritorno «spontaneo» dell'orso. Anche se non mancano espressioni di timore, la prospettiva di una nuova convivenza con il plantigrado non sembra ancora, in questa fase, scontrarsi con una netta ostilità. Ancora nel 2006, due anni dopo il primo avvistamento di un orso sul Passo del Forno, il 60,1% dei partecipanti a un sondaggio realizzato da una classe della scuola di Poschiavo su un campione di 250 persone si dice favorevole a un ritorno dell'orso nei Grigioni. Una maggioranza ancora più netta, il 65,3%, è tuttavia favorevole ad abbattere l'orso se dovesse uccidere degli animali domestici.¹⁰⁹

Molte cose cambiano con l'arrivo di M13 in Valposchiavo nel 2012. L'improvvisa convivenza con un orso, dopo oltre un secolo di assenza, suscita molti timori, tanto più che M13 non sembra evitare l'uomo. La popolazione è impreparata ad affrontare la situazione, anche perché le conoscenze maturate in secoli di coabitazione con l'orso sono ormai dimenticate. Nell'opinione pubblica locale tendono a prevalere le opinioni contrarie alla presenza del plantigrado. Nel corso delle discussioni sulla stampa e negli incontri pubblici emerge anche un certo disagio verso normative internazionali (la Convenzione di Berna) che, almeno agli occhi di chi vi si oppone, sottraggono potere decisionale alle comunità locali. Se l'abbattimento di M13 nel febbraio del 2013 suscita vivaci proteste in Svizzera e Italia, a livello locale contribuisce in qualche modo a stemperare i toni del dibattito, a tratti piuttosto polemici. La questione della presenza dei grandi predatori nelle Alpi rimane tuttavia di grande attualità. Anche la popolazione della Valposchiavo è destinata a occuparsene ancora, nei decenni a venire, in un contesto normativo, sociale e culturale molto diverso da quello dei secoli in cui l'orso era un abitante stabile dei boschi e delle montagne della regione.

¹⁰⁷ Per notizie sommarie sul progetto di reinserimento, cfr. Pratesi, «Il ritorno», p. 43.

¹⁰⁸ Max Giudicetti, «Convivere con gli orsi... Ritornano di attualità anche in Mesolcina», AGI, 1996, pp. 62-64; Massimo Lardi, «Che direbbero i nostri vecchi», AGI, 1996, pp. 174-175.

I volti della storia

Dopo la mostra e il libro dedicati alle fotografie di classe, durante l'Expo Valposchiavo del 2015, la biblio.ludo.teca ha presentato al pubblico una nuova selezione delle foto storiche entrate di recente nell'Archivio fotografico Valposchiavo. In questo Bollettino proponiamo una selezione del materiale esposto. Ritratti di persone e ottanta anni di storia della valle, dal 1880 al 1960.

Un matrimonio e nessuno sorride; occhi sbarrati verso l'osservatore; sguardi severi che sembrano un monito; personaggi sfocati da sembrare un fantasma intrufolatosi in un compassato gruppo di persone. Per l'osservatore di oggi le fotografie storiche sono spesso un mistero. Una prima spiegazione è presto trovata ed è di ragione tecnica: agli esordi della fotografia, i tempi di esposizione erano lunghi; bisognava stare immobili fino a tre minuti perché la sensibilità delle lastre in vetro era limitata. Non esiste un sorriso che sostenga simili tempi, per questo i fotografi intimavano ai soggetti di rimanere fermi, seri e composti.

Un nuovo genere:
il ritratto fotografico

Già dagli ultimi anni dell'Ottocento, anche in valle nasce la voglia di immortalare i momenti importanti della vita, di fissare volti, di ribadire – grazie alla nuova tecnica molto più accessibile ri-

spetto alla ritrattistica classica – che pur essendo semplici contadini, commercianti, doganieri, insegnanti, telefoniste o casalinghe, comunque anche noi siamo qualcuno. Il gusto di queste foto, inizialmente realizzate da professionisti itineranti e poi vieppiù popolarizzata grazie a fotocamere più maneggevoli e finanziariamente accessibili, rispecchia i gusti e i desideri dei committenti.

Nella collezione di foto private raccolte si scoprono gli emigrati che si sono fatti ritrarre con il vestito della domenica o con un fantasioso costume esotico per avere qualcosa da mandare a casa. Sono documenti che dimostravano (o davano l'illusione) ai cari rimasti a casa che tutto andava bene, che veramente si mangiava abbastanza, che l'obbiettivo di avere una vita migliore era raggiunto. Si scoprono poi momenti chiave della vita come il matrimonio; ci si faceva ritrarre per un anniversario o semplicemente perché il fotografo passava di là al momento giusto. Il ritratto, per secoli un'esclusiva delle classi più abbienti, era diventato accessibile dapprima ai ceti più abbienti e più tardi praticamente a tutti. Oggi ogni telefonino portatile sa – fra le varie cose – anche fare delle fotografie, spesso anche in qualità dignitosa. Siamo nell'epoca delle istantanee autoreferenziali, gli onnipresenti autoritratti, le cosiddette «selfie».

Per questo è bello guardare al passato, ai tempi in cui in valle un po' tutti

scoprirono il piacere di questo tipo di immagine da incorniciare, di ricordo da tenere nell'album, di testimonianza da tenere sul comodino. La popolazione non scompare più con la morte, rimangono dei documenti a ricordarne l'aspetto.

Per oltre un secolo, prima di Photoshop, il ritratto fotografico era veritiero, i difetti non si potevano correggere. Tutto dipendeva dall'arte del fotografo: la disposizione delle persone, la direzione dello sguardo, lo sfondo e la luce. La selezione che proponiamo permette di ripercorrere in modo esemplare l'evoluzione del genere in valle, ma vi si leggono anche i cangianti gusti della moda, le diversità sociali fra i villaggi e le confessioni.

Documenti salvati all'oblio

La mostra è il frutto di anni di lavoro; è una selezione tematica di un patrimonio storico che cresce. Alessandra Jochum-

Siccardi e Pierluigi Crameri hanno dapprima raccolto l'eredità di Luigi Gisep, digitalizzando il suo archivio fotografico per conto della Società Storica Val Poschiavo e poi hanno continuato, accogliendo nuove foto in quello che si chiama ormai Archivio fotografico Valposchiavo.

I due hanno parlato con decine di persone, vagliato migliaia di immagini, selezionato, documentato. Grazie a loro, nomi, contesto e memoria legati alle immagini non andranno persi. Oltre alla mostra, visitata in poche settimane da quasi 2'000 persone, è soprattutto il sito www.istoria.ch a dimostrare la ricchezza del materiale raccolto. Grazie all'impegno di Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Crameri, le fotografie diventano patrimonio comune. Il successo del libro dedicato alle classi parla da solo: coltivare la memoria è una necessità, il lavoro realizzato dalla collaborazione fra biblio.ludo.teca e Società Storica trova il consenso meritato.



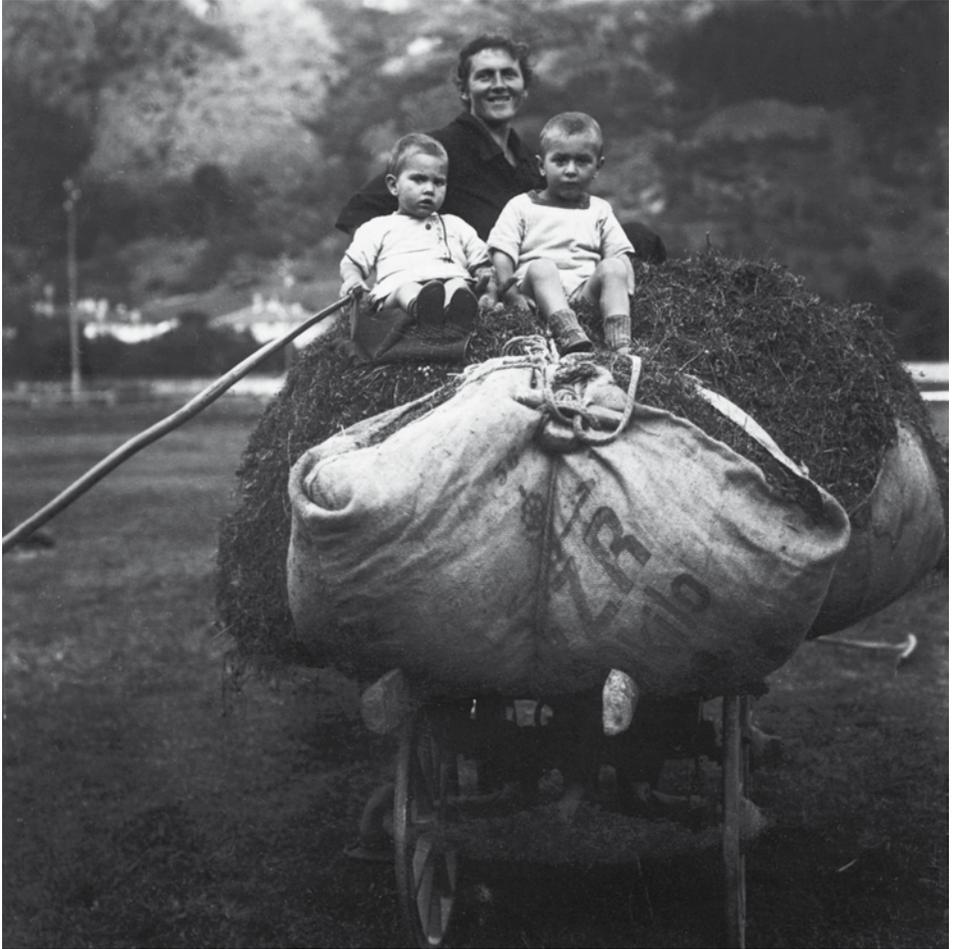
Andrea Zanolari (1880-1957) e Caterina Zanolari-Sozzi (1879-1961), di San Carlo. Di famiglia contadina, Andrea è assunto dalla Ferrovia del Bernina alla sua apertura. Vi lavora più di 30 anni, inizialmente come guardalinea, poi alle dipendenze della direzione. 1909



I fratelli, da sinistra, Fides (1926), Primo (1922), Carlo (1925) e Rita Giuliani (1923).
1928 circa



Quattro generazioni di donne della stessa famiglia: da destra Valentina Zanetti (1936), la mamma Irene Zanetti-Platz (1914-1998), la nonna Irene Platz-Dorizzi (1890-1986) e la bisnonna Maria Dorizzi-Lanfranchi (1861-1948).
1936



Maddalena Semadeni-Contessa (1895-1975) con i figli Andrea (a destra) e Alma durante il trasporto di un panno di fieno su un carro ai Curtin, Poschiavo. 1927 circa



Festa di "ferragosto" per celebrare la conclusione dei lavori di costruzione della nuova casa all'Alpe Camp, in Val da Camp, di proprietà di Attilio Cramer (in alto a sinistra con il cappello chiaro) e della moglie Irene Cramer-Lanfranchi (la prima davanti a destra). Oltre alla famiglia Cramer-Lanfranchi sono presenti anche l'impresario edile, i muratori e gli artigiani che hanno partecipato ai lavori.

1952



Elisa Margherita Semadeni-Pozzy (1866-1930) e il marito Bernardo Otto Semadeni (1845-1907) davanti alla loro casa a Kiev, dove sono proprietari di un caffè fino alla rivoluzione bolscevica del 1917. Seduto sui gradini il figlio Otto Jan Jakob.
1904



Enrico Lendi (1883-1956) e Clarita Lendi-Matossi (1884-1970). Clarita nasce a Santandèr, in Spagna, dove la famiglia è emigrata. Dopo il matrimonio nel 1910, si trasferisce con il marito a Zurigo, Samedan e Lugano. Nel 1950 la coppia rientra definitivamente a Poschiavo.

1911 circa



Corteo nuziale degli sposi Pietro Godenzi (Pierino) ed Elvezia nata Godenzi in via da Mez a Poschiavo. Pietro (1895-1990), di S. Antonio, ed Elvezia (1895-1988), nata a Roma, si stabiliscono a Poschiavo, dove Pietro lavora per la Ferrovia del Bernina. Dopo la fusione con la Ferrovia Retica nel 1942, si trasferiscono a Coira; tornano in valle dopo il pensionamento.
1920



Attilio Lardi (1877-1956) e Costanza Lardi-De Angelis (1881-1956). Da sinistra i figli Pietro, Elvezia e Giovanni. Figlio di emigrati poschiavini, Attilio nasce e muore a Roma. Si dedica al commercio nell'azienda del padre. Molto legato a Poschiavo, vi trascorre le vacanze e ne parla il dialetto. La sorella Ida torna in valle e sposa Francesco Menghini, proprietario dell'omonima tipografia.
1914 circa

Verbale della 19^a Assemblea generale

9 maggio 2015

Vecchio Monastero, Poschiavo

1. Saluto d'apertura

Il presidente, Daniele Papacella, porge il più cordiale saluto ai numerosi soci e simpatizzanti, accorsi per questo nostro appuntamento ordinario annuale, sempre molto apprezzato anche per la conferenza che si propone ormai per tradizione in coda alle trattande statutarie.

2. Verbale dell'ultima assemblea ordinaria

Il verbale redatto da Luigi Menghini, pubblicato nel Bollettino e recapitato ai soci, viene accettato tacitamente, senza obiezione alcuna.

3. Relazione del Presidente

Anche la relazione del Presidente è stata pubblicata nel Bollettino. Rimandiamo l'attenzione al testo scritto che riporta in modo esaustivo l'operato del sodalizio.

Il presidente riassume a grandi linee le numerose attività, le une già concluse, le altre ancora in cantiere. La SSVP si è principalmente occupata di ricerca e documentazione in previsione degli appuntamenti per l'anno in corso e per l'anno venturo. Le due manifestazioni pubbliche, che si sono essenzialmente occupate di storia, hanno riscosso un notevole successo di pubblico. La do-

cumentazione dell'Archivio fotografico Luigi Gisepp, che raccoglie circa 2500 fotografie della Valposchiavo scattate a cavallo fra il 19esimo e il 20esimo secolo, è stata felicemente conclusa e consegnata definitivamente al nostro Centro di documentazione.

Ecco le due principali iniziative toccate dal Presidente in tale occasione.

- Dapprima il grosso progetto, da realizzarsi in collaborazione con il Comune, che riguarda la valorizzazione dei documenti politici conservati in Valle. Su invito dell'Archivio comunale, la SSVP sostiene e organizza la revisione dei registri dei documenti più preziosi conservati in loco. Il Comune di Poschiavo ha già fatto digitalizzare i suoi documenti più antichi e importanti per la storia locale, fra cui spiccano i documenti diplomatici, spesso redatti su pergamena, che raccontano le tappe della storia politica valligiana, dai primi accordi con il Vescovo di Coira alla fine delle Repubbliche delle Tre Leghe nel 1798. L'incarico di rileggere i testi ufficiali e di controllare i registri stilati nel 1905 è stato assegnato alla professoressa Marta Mangini, dell'Università di Milano. Il progetto si concluderà nel 2016 e i documenti verranno messi in rete.

- Il Progetto EAT, Etnografie Alimentari Transfrontaliere, promosso da Pro Helvetia, nel quale sono stati integrati

anche la Casa Besta e il Museo Poschiavino. Il progetto si è occupato soprattutto della documentazione e della divulgazione della tradizione alimentare locale, con particolare attenzione agli orti, alle piante spontanee che si raccolgono in natura e alla produzione nostrana di vino in Valtellina. Agli orti, ai *runchet* e ai *bröi* è stata dedicata una mostra, realizzata dal Museo, in collaborazione con la Corporazione del Borgo. Martina Cortesi, architetto paesaggista, ha promosso per gli stessi uno studio. Giovanni Ruatti si è invece occupato delle piante spontanee. L'etnologa Sara Roncaglia ha sondato l'attività di quattro aziende attive nella produzione vitivinicola, legata soprattutto a Brusio. A coronamento di tutto questo è stato organizzato a Poschiavo un appuntamento formativo, alla presenza di una trentina di operatori di musei etnografici per discutere come presentare la tradizione agricola alle nuove generazioni, purtroppo ben lontane dalla realtà legata alla terra.

Daniele ringrazia calorosamente tutti i membri del comitato, in special modo i collaboratori dei singoli progetti che si mettono regolarmente a disposizione.

4. Resoconto finanziario e rapporto di revisione 2014

Ennio Zala e Francesca Nussio hanno controllato la contabilità e confermato la correttezza della gestione. Ennio presenta i conti.

Al 31 dicembre 2014 risulta un saldo attivo (capitale proprio) di CHF 15'685.56.

Alle entrate complessive di CHF 6'693.45, corrisponde un'uscita di CHF 9'282.85. Ne risulta una perdita d'esercizio pari a CHF 2'589.40. I revisori ringraziano il cassiere per il lavoro svolto e propongono all'Assemblea la relativa accettazione.

All'unanimità i presenti accettano i conti così come presentati, dando così scarico al Comitato per la gestione finanziaria 2014.

5. Progetti in corso e nuove idee

- Anche a tal proposito rimandiamo l'attenzione alla relazione del presidente. Egli si sofferma brevemente comunque ancora una volta sul progetto ECHI, il progetto Interreg per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'area transfrontaliera, che vuole sondare in questo momento soprattutto la tradizione agricola. Il progetto persegue l'ambizione di voler trasmettere alle generazioni future i saperi – catalogandoli e conservandoli – e si propone di promuovere nuove attività culturali vissute (i cui protagonisti sono le tradizioni, le persone, le memorie), da tramandare alle generazioni a venire.

- Fernando Iseppi, Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì presentano per sommi capi il progetto da dedicare alle strade (41 nomi di vie, ciascuna con una sua peculiare storia), alle piazze (spazi pubblici rinchiusi all'interno dell'abitato che forniscono e forniscono ritrovo alla collettività) e alle fontane (molto diffuse e importanti come punto di accesso all'acqua prima che questa fosse disponibile in casa)

del Borgo. È una storia affascinante e intrigante che comincia nell'Ottocento, da ricostruire e studiare a mano di fotografie d'epoca, planimetrie, progetti, protocolli, testimonianze, cronache e quant'altro, per capire perché si è giunti a questi collegamenti viari, a queste piazze, a questi spazi più larghi dove convergono le vie, a volte muniti di fontane anche per far abbeverare il bestiame o per lavare i panni. Su esplicita richiesta, l'assemblea – entusiasta dell'idea – dà il proprio assenso all'avvio del progetto.

6. Varia

Il Presidente ricorda che il 14 giugno p.v. apre la già citata mostra dedicata all'agricoltura, concepita e realizzata con particolare attenzione all'aspetto didattico, quindi mirata e strutturata ai fini di un progetto educativo, il tutto corredato da testi e audio per rendere il messaggio e i contenuti accessibili

anche a chi non ha dimestichezza con questo mondo agricolo di una volta.

Alle 20.20, il Presidente chiude l'assemblea generale ordinaria e apre la seconda parte a cura di Andrea Tognina e dedicata alla Seconda Guerra Mondiale in Val Poschiavo.

A mano di informazioni tratte da pubblicazioni e riviste, nonché da fonti e immagini inedite, conservate all'Archivio federale di Berna, egli ha tracciato un seguitissimo riassunto delle vicende valposchiavine legate a quell'orribile momento bellico.

Molto sentita è pure stata la discussione seguita a fine conferenza che ha visto molti presenti ricordare persone, eventi, fatti e cose che incisero in un modo o nell'altro sulla vita quotidiana della valle, e non solo, confrontata in quei difficili anni più volte in modo anche diretto con gli effetti della guerra.

*Livio Luigi Crameri-Cathomen,
segretario*

Relazione del presidente

L'agricoltura, il vino e la diplomazia del passato locale: questi i temi su cui si è concentrata l'attività della Società Storica Val Poschiavo nel 2015.

Un lavoro volto a documentare, studiare e divulgare la storia della Valposchiavo e un impegno che continua e si rinnova anche a vent'anni dal suo inizio.

Venti candeline

È, infatti, nel giugno del 1996 che un gruppo di persone interessate costituiva l'Associazione scrivendo gli statuti e definendo gli obiettivi che ne definiscono tuttora il lavoro. Il primo presidente è Arno Lanfranchi, il comitato è composto di nove persone e da subito l'associazione conta circa duecento membri, una piccola sensazione – come ho sentito dire più volte – perché associazioni legate a territori ben più grandi del nostro hanno un numero analogo o minore di membri.

L'attività è nata come complemento all'azione della Pro Grigioni, che per mandato si occupa in primo luogo dell'identità linguistica, dei Musei di valle che si occupano dei beni materiali, e degli archivi comunali che si occupano di conservare gli atti pubblici. Dalla collaborazione con questi enti sono sorte numerose iniziative che – osiamo sperare – hanno lasciato un segno tangibile. E il numero di persone che ci segue con fedeltà ce ne dà conferma e ci conferisce la necessaria fiducia per continuare il lavoro.

Una ricca attività

A vent'anni di distanza possiamo elencare con orgoglio una serie di pubblicazioni che spaziano dal Medioevo al tempo presente, dalla storia politica a quella sociale e ad ambiti particolari come l'architettura o l'agricoltura. A oggi sono nove i titoli della «Collana di storia poschiavina» a cui si aggiunge il nostro «Bollettino» che offre spazio a contributi più puntuali. Si tratta in prima linea di opere realizzate a più mani che hanno permesso di studiare nuovi aspetti della storia valloggiana.

Per ben tre volte una pubblicazione ha accompagnato un'esposizione del Museo poschiavino: il volume curato da Arno Lanfranchi, dedicato alle origini del Comune giurisdizionale del 2008, la pubblicazione di Andrea Tognina dedicata ai lavoratori protagonisti della costruzione della Ferrovia del Bernina, e – da ultimo – il libro dedicato nel 2015 all'agricoltura, curato dal sottoscritto. L'opera più fortunata è la monografia dedicata al Borgo di Poschiavo; quasi mille copie vendute, un bel successo, visti i limiti territoriali e linguistici della nostra regione.

Altro fiore all'occhiello della nostra attività sono gli archivi: il Centro di documentazione in Casa Besta che raccoglie tutte le pubblicazioni storiche legate al territorio e migliaia di documenti privati che fanno parte a pieno titolo della storia locale, e l'archivio fotografico, dono di Luigi Gisep, membro fondatore

della Società, che è stato completamente digitalizzato secondo criteri scientifici. Il fondo fotografico si è arricchito negli ultimi anni di una nuova sezione, l'Archivio fotografico Valposchiavo, curato da Alessandra Jochum-Siccardi e da Pierluigi Cramerì. Il nostro sito, www.ssvp.ch offre inoltre una bibliografia e una cronologia essenziale del passato locale e l'edizione digitale di alcune opere storiche di rilievo, fra cui i due volumi della «Storia della Valle di Poschiavo», scritta nel 1886 da Daniele Marchioli. Buona parte dell'archivio fotografico è consultabile all'indirizzo www.istoria.ch.

Con le Società Storiche sorelle di Valtellina e Grigioni abbiamo pure organizzato alcuni appuntamenti di incontro e dibattito fra specialisti, ma con un occhio sempre attento alla divulgazione.

Di questo lungo percorso – che forse si può già chiamare storia – rimane un curioso elemento: il nome stesso dell'Associazione, la «Società Storica Val Poschiavo». Nel 1996 non si parlava, infatti, ancora di «Valposchiavo». Il termine è stato coniato pochi anni dopo per la destinazione turistica di valle al momento della fusione dei due Enti turistici e ormai sdoganato (anche se non riscontrabile sulle cartine geografiche). Forse è il caso di ritoccare anche il nome, ma si tratta in definitiva di cosmesi.

I frutti della terra

L'attività è continuata anche nell'anno dell'Esposizione internazionale di Milano, dedicata all'alimentazione, anche

la SSVP ha realizzato un suo contributo all'interno di una serie di accenti promossi da diverse istituzioni.

L'agricoltura tradizionale locale ha in verità già un monumento insostituibile: il «Lingua e cultura della Valle di Poschiavo» di Riccardo Tognina, realizzato secondo il metodo linguistico promosso dal professore di Berna Paul Scheuermeier pochi decenni prima. A questo si aggiunge una seconda opera importante, la tesi di dottorato di Gerhard Simmen dedicata all'economia alpestre, scritta durante la Seconda guerra mondiale.

Il libro voleva quindi sondare altri temi, in particolare quelli della transizione fra tradizione e modernità. Ne è uscito un libro a più voci che integra un saggio retrospettivo dell'agronomo Gianluca Giuliani e due altri contributi, basati sulla storia orale, dedicati agli orti e alle erbe spontanee. I due contributi sono curati rispettivamente da Martina Menghini-Cortesi e Giovanni Ruatti. Importante elemento estetico è il reportage della fotografa san gallese Ladina Bischof che ha visitato in più occasioni la valle, fissando i colori sgargianti di maggenghi, campi, orti e frutteti da La Rösa a Campocologno.

Il lavoro di documentazione e soprattutto le interviste sono nate grazie al progetto interreg ECHI, Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale, promosso in valle dal Polo Poschiavo.

Parallelamente alla pubblicazione, il Museo poschiavino ha rinnovato l'allestimento permanente del pianterreno del Palazzo de Bassus-Mengotti. La

nuova esposizione presenta meno oggetti e prevede anche alcuni elementi drammaturgici e didattici che permettono un accesso più immediato ad una cultura che è sempre più distante dal visitatore odierno.

Vite di Valtellina – vino di Brusio

Su incarico della Società Storica, l'antropologa e esperta di storia aziendale Sara Roncaglia ha raccolto negli scorsi anni interviste e materiali legati alla produzione del vino. Questo lavoro continuerà in futuro in collaborazione con l'Istituto per la ricerca grigione IKG e ha un primo risultato nel nuovo allestimento della cantina della Casa Besta di Brusio. La presentazione del suo lavoro e della nuova sala sarà in concomitanza con la nostra assemblea il 20 maggio.

I nomi delle strade

Nando Iseppi si sta occupando da anni di un tema particolare: i nomi delle strade del Borgo. Dalle sue ricerche sono usciti migliaia di aneddoti, ma anche riflessioni importanti legate allo sviluppo urbanistico. Si tratta di un approccio originale che dimostra come anche i fatti minuti permettano di leggere lo sviluppo della mentalità locale. Il risultato del suo lavoro, che idealmente si inserisce come complemento alla monografia che la Società Storica ha dedicato al Borgo, è previsto per l'anno prossimo.

Fonti diplomatiche

Il progetto di rilettura, revisione dei registi dei documenti diplomatici del Co-

mun grande è iniziato già l'anno scorso. L'Archivio comunale ha promosso la digitalizzazione delle fonti e la Società Storica ha assunto il compito di seguire scientificamente questa operazione di valorizzazione. Il mandato è affidato alla professoressa di diplomatistica dell'Università di Milano Marta Mangini.

Centro di documentazione

Continua il lavoro al Centro di documentazione. Rosanna e Francesca Nussio si sono occupate della catalogazione e del riordino dei fondi documentari arrivati recentemente e della biblioteca. Nella sua versione consultabile online, il nostro inventario conta ormai oltre 130 pagine; un tesoro che non rimane nascosto, viste le numerose richieste di consultazione che arrivano regolarmente. Nei prossimi anni i quindici centri di documentazione cantonali si doteranno di una banca dati unitaria da realizzare con l'Archivio di Stato di Coira. La realizzazione del grande progetto richiederà comunque ancora alcuni anni. L'obiettivo, definito l'anno scorso durante un incontro cantonale, gode del sostegno del cantone, ma sarà la revisione della Legge cantonale sulla cultura a definirne il finanziamento. La gestazione di questo testo si dimostra, purtroppo, particolarmente laboriosa e l'entrata in vigore non sarà prima del 2018.

Ringraziamenti

Il lavoro della Società Storica è essenzialmente definito dal volontariato, ma per le pubblicazioni, come per la ri-

cerca e la documentazione attingiamo alle competenze di professionisti che garantiscono la qualità del nostro lavoro. Finanziare questi progetti è sempre una sfida, ma fin ora siamo riusciti a far quadrare il bilancio. Solo una piccola parte delle spese è coperta dalla vendita delle nostre pubblicazioni, anche se ottengono regolarmente un'attenzione lusinghiera anche fuori dai confini della valle. Fondamentale per la nostra attività sono, quindi, i contributi dei membri che garantiscono la gestione corrente. A dare spessore al nostro lavoro sono,

però, i contributi delle fondazioni e soprattutto il sostegno degli enti pubblici. Già dall'inizio la nostra sede è in Casa Besta; un ringraziamento va quindi al Comune di Brusio che ci ospita gratuitamente. Ma anche il Comune di Poschiavo e il Cantone dei Grigioni hanno sempre contribuito con generosità alle nostre attività. Rinnoviamo da queste righe il nostro ringraziamento a tutti coloro che ci permettono di far vivere la storia!

Daniele Papacella, presidente

La quota sociale per l'anno 2016/2017 è di 20.– franchi (20 euro) per soci ordinari, di 50.– franchi (50 euro) e oltre per i sostenitori e di 100.– franchi per le persone giuridiche. La somma può essere versata con la cedola allegata sul nostro conto presso la Banca Cantonale Grigione (conto: CD 290.093.900; per i pagamenti dall'estero: IBAN: CH68 0077 4155 2900 9390 0).

Il versamento della quota sociale, oltre ad essere un sostegno indispensabile per le nostre attività, dà diritto all'invio gratuito del Bollettino annuale della SSVP, all'acquisto a prezzo speciale delle pubblicazioni della società e a partecipare con diritto di voto all'assemblea dei soci.

CONTO ECONOMICO

dal 01.01.2015 al 31.12.2015

	<u>2015</u> CHF	<u>2014</u> CHF
Ricavi		
Contributi e vendite per "I frutti della terra"	21'787.00	0.00
Riparto a bilancio saldo "I frutti della terra"	3'655.90	0.00
Contributi per progetto fonti diplomatiche	8'000.00	0.00
Quote sociali	3'946.40	4'059.55
Vendita libri	560.00	531.00
Contributo cantonale	2'500.00	2'500.00
Ricavi da progetti chiusi	0.00	427.05
Interessi banca e posta	<u>3.75</u>	<u>9.85</u>
Totale ricavi	40'453.05	7'527.55
Costi		
Costi per progetto "I frutti della terra"	25'442.90	0.00
Costi per progetto fonti diplomatiche	5'732.80	0.00
Riparto a bilancio saldo fonti diplomatiche	2'267.20	0.00
Spese sociali	750.15	2'977.20
Materiale d'ufficio	0.00	296.00
Spese di gestione	100.00	3'803.90
Spese bancarie	128.30	139.35
Stampati e materiali pubblicitari	0.00	335.80
Bollettino	1'674.30	1'730.50
Ammortamento progetti chiusi	<u>127.00</u>	<u>0.00</u>
Totale costi	36'220.65	9'282.65
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	<u>+ 4'232.40</u>	<u>- 2'589.40</u>

BILANCIO

al 31.12.2015

	<u>2015</u> CHF	<u>2014</u> CHF
Attivi		
Conto corrente BCG	4'491.96	7'021.66
Conto risparmio Raiffeisen	7'907.65	7'903.90
Transitori attivi	<u>6'578.00</u>	<u>760.00</u>
Totale attivi	<u>18'977.61</u>	<u>15'685.56</u>
 Passivi		
Archivio fotografico	102.30	-217.70
Centro di documentazione	- 1501.30	416.35
Archivio com. Poschiavo	- 90.00	- 90.00
Fondo ricerca	4'482.00	4'482.00
Fonti diplomatiche	- 1'816.30	-4'083.50
Libro: I frutti della terra	- 3'655.90	
Transitori passivi	4'149.55	2'103.55
Capitale al 01.01.	13'074.86	15'664.26
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	<u>+ 4'232.40</u>	<u>- 2'589.40</u>
Capitale al 31.12.	<u>17'307.26</u>	<u>13'074.86</u>
Totale passivi	<u>18'977.61</u>	<u>15'685.56</u>

7023 Haldenstein, 31 marzo 2016

Luigi Menghini

Sommario

- 2 Editoriale
- 3 Andrea Tognina: L'orso in Valposchiavo:
dal Seicento a M13
- 32 Daniele Papacella, Alessandra Jochum-
Siccardi e Pierluigi Cramerì: «Volti di
famiglia, 1880-1960»
- 43 Verbale della 18^a assemblea generale
- 46 Relazione del presidente
- 50 Resoconto finanziario

Foto in copertina:

L'orso in un'illustrazione storica tratta dal volume
«Das Tierleben der Alpenwelt» di Friedrich von Tschudi
(1820-1886)

